

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

OTTOBRE 2020 ♦ Anno I ♦ Numero 9 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



**FRATERNITÀ,
LA MISSIONE DI TUTTI**

SOMMARIO

IntraVedere

OTTOBRE 2020 - ANNO I N° 9

Registrato presso il Tribunale di Campobasso
n° 231 del 20.2.98 aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

ANNUALI

ORDINARIO Euro 10,00

SOSTENITORE Euro 20,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

**Viale XXIV Maggio, 101,
86100 Campobasso CB**

HANNO COLLABORATO

don Peppino Cardegna

Ylenia Fiorenza

Rosalba Iacobucci

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Francesca Valente

p. Ermenegildo Saglio

don Marco Filadelfi

Santino Spinelli

Sandro Turcio

Enrico Mascilli Migliorini

Dal Carcere: F.V.

Presidenza Regionale UNITALSI

Centro Diocesano Missionario

Michele Novelli

Per l'INSERTO SCUOLA

Prof.ssa Agnese Sanzò

Gabriele - Daniele - Michele - Christian

Lorenzo - Manuel - Antonio - Daniele

Alessandro - Eugenio - Marco - Luca

Giuseppe - Stefano - Giacomo - Pasquale

EDITORIALE

pag. 3-4

MESSALE ROMANO

La Poesia fatta preghiera

pag. 5

Nuovo Messale

pag. 6-7

LA NUOVA ENCICLICA: "FRATELLI TUTTI"

Enciclica "Fratelli Tutti"

pag. 8-9

La Fraternita'

pag. 10-11

Cos'è un'Enciclica?

pag. 12-13

DALLA DIOCESI

Dopo lo spavento, la gioia

pag. 14-15

Suor Margherita

pag. 16

Parroci in avvicendamento

pag. 17

Lettera aperta a Don Vittorio

pag. 18

Accorgersi

pag. 19

Nuovo Pastore a Mater Ecclesiae

pag. 20-21

Restauro della Cattedrale

pag. 22-23

MONDO ROM

Romanipen

pag. 24

Municipality4Roma

pag. 25

Il funerale incriminato

pag. 26

RUBRICHE

Voce dal carcere

pag. 27

UNITALSI accanto a te

pag. 28-29

Domenico Fratianni

pag. 30-31

Bojano, intervista al neo sindaco

pag. 32-33

Ottobre Missionario

pag. 34

Documentario: "Tumaranké"

pag. 35

INSERTO SCUOLA

a cura dell'Istituto Leopoldo Pilla di Campobasso

indirizzo "Servizi per l'Agricoltura e Sviluppo Rurale"

Classe 1A

ANFORE DI SPERANZA

+ p. GianCarlo Bregantini

Luce e forza! Questi i doni che chiedo, tutti i giorni, al Signore in questo momento. Per me, vescovo e per tutta la diocesi. Perché sento che di questo abbiamo tutti grande bisogno. Luce per *intravedere*; forza per *compiere* ciò che abbiamo veduto.

Ecco perché ho gioito nel vedere che **le Scuole e le Chiese**, riaperte, funzionano. Difese con le unghie, reggono alla sfida. Tutto sta proprio qui. Perché se reggono la cultura e la preghiera, regge la speranza, tiene la progettazione di un mondo futuro, il lavoro trova risposte e finalità. Ed ecco perché abbiamo sorriso di ironia, nel vedere che certi Governatori in alcune regioni non hanno capito la sfida. E lasciano che i propri ragazzi, invece di poter andare a scuola (come è loro diritto!), invogliati di fatto, vadano nei centri commerciali. Perciò impariamo ad amare la storia, sempre ricca di grazia e di luce.

La Shoah non va dimenticata. È il “simbolo di dove può arrivare la malvagità dell’uomo quando, fomentata da false ideologie, dimentica la dignità fondamentale di ogni persona, la quale merita rispetto assoluto qualunque sia il popolo a cui appartiene e la religione che professa”

Come in quella splendida serata in cui **la senatrice Segre**, fatta cuore di tutti, ha narrato con precisione inaspettata, a ben novant’anni, il dramma della Shoah. Quella voce increspata di commozione ci ha coinvolto. Perché è sempre più vero che i potenti, vuoti, vogliono che *i giovani disprezzino la storia, che rifiutino la ricchezza spirituale e umana che è stata tramandata attraverso le generazioni, che ignorano tutto ciò che li ha preceduti* (C.V. 181). È il perenne



insegnamento di papa Francesco, che ancora una volta nella sua recentissima *Fratelli tutti* ci esorta a **non dimenticare**, coltivando una memoria riconciliatrice e vitale: *“La Shoah non va dimenticata. È il simbolo di dove può arrivare la malvagità dell’uomo quando, fomentata da false ideologie, dimentica la dignità fondamentale di ogni persona, la quale merita rispetto assoluto qualunque sia il popolo a cui appartiene e la religione che professa. Nel ricordarla, non posso fare a meno di ripetere que-*

sta preghiera: «Ricordati di noi nella tua misericordia. Dacci la grazia di vergognarci di ciò che, come uomini, siamo stati capaci di fare, di vergognarci di questa massima idolatria, di aver disprezzato e distrutto la nostra carne, quella che tu impastasti dal fango, quella che tu vivificasti col tuo alito di vita. Mai più, Signore, mai più!». Come non vanno dimenticati i bombardamenti atomici a Hiroshima e Nagasaki!”. (247).

Certo, il tempo che viviamo è carico

EDITORIALE



di tanta tristezza, personale e sociale. Il futuro ci è incerto. Fragile, come il nostro respiro. Eppure, proprio in questo **“deserto”** che stiamo vivendo, raccogliamo l'esortazione del mese di ottobre 2012, lanciata da papa Benedetto, sulla scia di quello ancor più efficace di papa Giovanni, esattamente 50 anni prima, l'11 di ottobre 1962. Apprendo il concilio, il papa Buono aveva infatti detto, con profetica determinazione: **“A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa”**. Gli ha fatto eco, 50 anni dopo, l'acutezza di papa Benedetto, rilevando che stiamo attraversando un vero deserto, ma sempre occasione di nuove scoperte spirituali: **“Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e**

donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza”. In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad **essere persone-anfore** per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in **una pesante croce**, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza! (E.G. 86).

Si tratta, però, non di vedere. Troppo poco. Ne sono capaci tutti. Ma di **intravedere**, che è il verbo della fede. Quella fede che ti fa intravedere il vino nuovo e che non si scoraggia se il grano cresce tra una rigogliosa zizania. Sa intravedere il raccolto, anche su rami che si stanno, in ottobre, spogliando di foglie, nella rinascita di nuovi germogli!

Ed anche con questo nostro numero di ottobre (per il quale ringrazio tutti i redattori, articolisti e collaboratori oltre che il tipografo!) noi ci auguriamo di essere per il nostro tempo delle **“persone-anfore!”**. Conosciamo la grande sete che avvolge il nostro

tempo. Ma proprio per questo non ci scoraggiamo. Non chiudiamo il cartaceo. E non cessiamo di raccogliere la voce dei nostri ragazzi della scuola Agraria, mentre descrivono il loro lavoro di piccoli contadini, che scelgono per vocazione di stare nelle stalle oltre che nelle biblioteche. Entrambe sante, entrambe profumate di speranza!

Ecco, perché ho molto apprezzato l'occasione di poter finalmente ritornare alla traduzione vera di un'espressione intensa del Padre Nostro! Con il nuovo messale, infatti, non diremo più: **non ci indurre in tentazione!**

Ma potremo finalmente pregare nel senso, forse più autentico, dell'espressione di Gesù: **non abbandonarci alla tentazione!**. Come annoto in un articolo specifico sul Nuovo Messale, quel verbo, **abbandonare**, è un grido, che sa di cuore, che respira la casa, che raccoglie le lacrime di noi, figli di un Padre che non ci potrà mai abbandonare.

Nemmeno sono abbandonati coloro che vivono una dimensione sessuale diversa, segnata dall'omosessualità causa spesso di giudizi velenosi da parte della società, che si adegua facilmente al consueto.

La famiglia, come dice il Papa resta il vertice, il punto supremo di riferimento, il valore intatto nel cammino della vita. Però il Papa ha chiesto (e ne siamo concordi!) che tutti abbiano una **“tutela”** giuridica adeguata in modo che il **“calore di casa”** sia capace di avvolgere ogni cuore, per farlo sentire figlio, non abbandonato, ma accolto. Sempre.

Anzi data la delicatezza del tema è opportuno leggere insieme il testo preciso di papa Francesco che ci fa sentire **“tutti di casa e a casa”**.

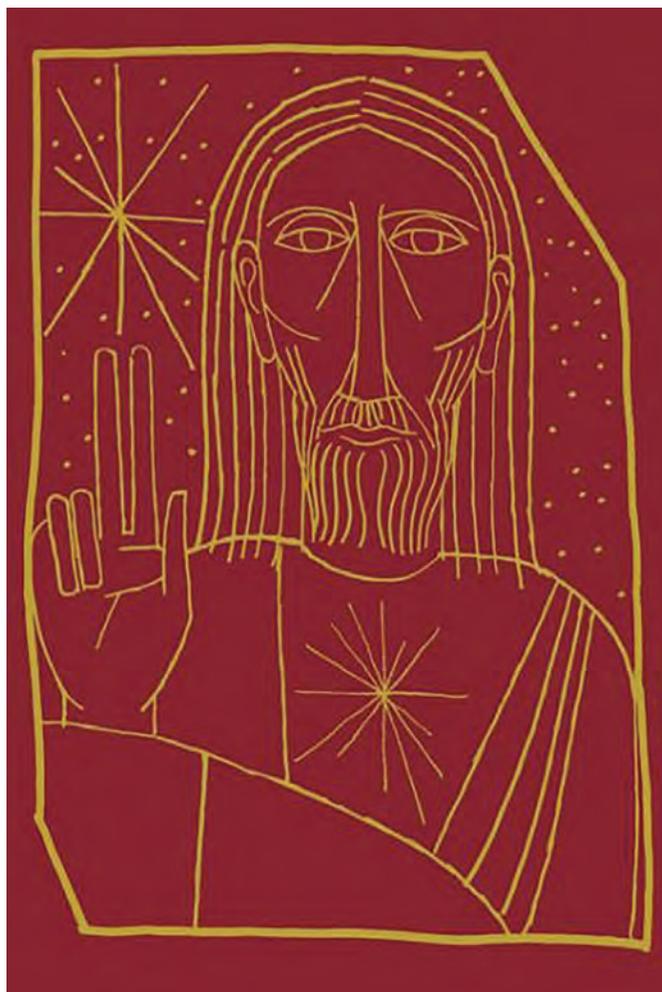
“Le persone omosessuali hanno diritto a essere in una famiglia. Sono figli di Dio. Nessuno dovrebbe essere estromesso o reso infelice per questo. Ciò che dobbiamo creare è una legge di convivenza civile. Hanno diritto a essere coperti legalmente.”

IL GRAZIE PER LA TERZA EDIZIONE DEL MESSALE ROMANO

don Peppino Cardegna

Dalla prima domenica di Avvento 2020
adotteremo del Messale Romano la nuova edizione
È esattamente la terza affidata a noi
per l'intera comunità dopo la fatica ora in benedizione
Come abbeverarci a questa fonte?
Con che cosa attingervi? Ci chiediamo
E per il lungo studio e prezioso lavoro redazionale ringraziamo
La forza della liturgia in primis
è nell'Eucarestia come pienezza
da cui attingere la grazia della salvezza
Per ritus et preces (S. C. 48), con parole e gesti
Con segni e simboli, presto saremo sempre più lesti
Tutti vogliamo che i fedeli comprendano profondamente
E ai divini misteri partecipino piamente e attivamente
Del mistero di fede non semplici spettatori
Ma tutti protagonisti e gioiosi attori
La forza e la bellezza del celebrare insieme riscopriamo
E con linguaggio agile e segni espressivi celebriamo
Vien riscoperto e riconsegnato
il Messale di Paolo VI con adattamenti
E una grande potenzialità di successivi arricchimenti
Della riforma liturgica cogliamo la ricchezza e la prospettiva
E il desiderio di santità pur si rinnova e si coltiva
Ed ecco dell'Eucarestia il valore sorgivo e rinnovatore
Culmine, fonte della vita ecclesiale e promotore
Dopo la I del 1973 e la II del 1983 ecco la nuova edizione
Che tra sensibilità, linguaggio e scelte
rivela la diversa e attuale condizione
Or le antifone della Comunione son più ispirate
e prese dal Vangelo domenicale
Perché nel celebrare ogni cosa non sia accidentale
Sono migliorati i testi e dei nuovi sono stati aggiunti
Perché tutti dallo Spirito con abbondanza siano unti
Anche dell'Epifania e dell'Ascensione c'è la Messa vigilare
Con melodie e vari pentagrammi che
al canto liturgico vogliono rieducare
La musica e il canto rendono nobile
e divina la forma rituale
E la liturgia si fonda con la vita attuale
Tra simboli e gesti sempre eloquenti
Orsù - dice Papa Francesco - siamo fratelli tutti accoglienti
Dal 2002 al 2019 ora si conclude
il lungo percorso redazionale avviato anche con poeticità
Recuperando non più alla lettera ma al senso la fedeltà
Occhio dunque alla nuova traduzione

Per sentirci coinvolti nella proclamazione
Troviamo collette alternative, nuovi prefazi
con arricchimento eucologico
Aggiornate note agiografiche e senso anagogico
Sappiamo bene che il celebrare non è fissismo
né si può ridurre tutto a mero ritualismo
La novità richiama alla conoscenza dei testi
e all'acquisizione dell'intelligenza spirituale
Per una partecipazione attiva feconda e pur puntuale
Nell'azione di grazie e di santificazione
vogliamo essere Chiesa in uscita e in continua formazione
Siamo espressivi e pur alternativi
E nel mondo con Cristo sempre incisivi
Celebriamo insieme ora che il covid 19 lo consente
per essere per tutti casa accogliente
Il Messale Romano è rinnovato anche nella veste grafica,
nell'apparato iconografico e nel formato
Ci auguriamo che sia ben accolto,
valorizzato e da tutti amato



IL MESSALE ROMANO: IL LIBRO DEL POPOLO DI DIO

Fra Giancarlo Liquidri Cassini
Direttore Ufficio liturgico

Il 16 ottobre scorso il presbitero della nostra Diocesi si è riunito numeroso a Villa di Penta per accogliere la presentazione del nuovo Messale Romano (MR). L'incontro è stato animato da don Mario Castellano, nuovo Direttore dell'Ufficio liturgico nazionale.

Il relatore è riuscito a farci gustare il MR, impregnato di frammenti di novità, profumante di «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa» (cf. 1Pt 2,9). Esso è affidato a questo popolo con una più corretta e fedele traduzione del testo latino (*editio typica*), un contenuto più chiaro, una maggiore qualità letteraria delle preghiere e del canto. Nuova è la veste grafica. Nuovo è il percorso iconografico, simbolico ed evocativo, curato dall'artista Mimmo Palladino.

La *Presentazione* e le *Precisazioni*, a cura della CEI, sono principi orientativi con suggerimenti pastorali e liturgici, riguardanti, tra l'altro, la scelta dei canti e la postura durante il canto, la proclamazione del «Padre nostro» e l'attenzione al silenzio. «Scrutiamo» insieme le novità del MR «fatto popolo».



RITI DI INTRODUZIONE

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore e alla pazienza di Cristo, sia con tutti voi.

Atto penitenziale

Confesso a Dio ... e a voi, **fratelli e sorelle**, [...] E supplico la beata sempre vergine Maria ... e voi, **fratelli e sorelle** ... Legato al "Confesso", il **Kyrie, eléison**.

Il **Gloria** si presenta così: **pace in terra agli uomini, amati dal Signore**.

LITURGIA EUCARISTICA

Abluzione delle mani

Lavami, o Signore, dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Invito alla preghiera

Pregate, fratelli e sorelle, perché questa famiglia, radunata dallo Spirito Santo nel nome di Cristo, possa offrire ...

Pregate, fratelli e sorelle, perché il sacrificio della Chiesa, in questa sosta che la rinfranca nel suo cammino verso la patria del cielo, sia gradito ...

RITI DI COMUNIONE

Padre nostro con la nuova traduzione: come **anche** noi li rimettiamo ai nostri debitori, **e non abbandonarci alla tentazione**.

Scambio della pace: *Scambiatevi il dono della pace.*

Invito al banchetto

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

RITI DI CONCLUSIONE

Come prima opzione è proposto: **Andate in pace**

Degne di attenzione sono anche le altre formule di commiato:

Andate e annunciate il Vangelo del Signore (nuova elaborazione)

Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace

La gioia del Signore sia la nostra forza. Andate in pace

Nel nome del Signore.

Andate in pace

Portate a tutti la gioia del Signore risorto. Andate in pace

(periodo pasquale)

Ite, missa est. Deo gratias

PREGHIERE EUCARISTICHE

Canone Romano

Ricordati di tutti coloro che sono qui presenti (espressione collegata con **la raduni** – riguardante la Chiesa – posta all'inizio del Canone). In tutte

le altre Preghiere eucaristiche: **Dopo aver cenato**

Preghiera Eucaristica II
Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo

Preghiera Eucaristica III
Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi. Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito ... un popolo, che, dall'oriente all'occidente, offra ...

Dopo il racconto dell'istituzione:
 Celebrando il memoriale **della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo**, nell'attesa della sua venuta **nella gloria ... Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta ...**

Preghiera Eucaristica IV
[...] alle sue mani hai affidato la cura del mondo intero perché ... , unico creatore, esercitasse la signoria su tutte le creature [...]. E perché non vivessimo più per noi stessi

Altre novità del MR sono: Orazione sul popolo, Collette alternative, Nuovi prefazi, Proprio dei Santi.

Il MR che ci accingiamo ad utilizzare è il libro liturgico per eccellenza affidato alla nostra Diocesi, la quale è chiamata a dare maggiore impulso al rinnovamento della liturgia, promuovendo l'ascolto «dell'insegnamento degli apostoli, l'unione fraterna, la frazione del pane e le preghiere» (cf. At 2,42). Sussiste pertanto un rapporto molto stretto tra la liturgia e la vita ecclesiale. La Messa richiede che il popolo sacerdotale, profetico e regale sia presente in assemblea come «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32).

Il MR risponde alla **Riforma liturgica** del Vaticano II, la quale, dichiara papa Francesco, «è **irreversibile** [...]». Poiché non basta riformare i libri liturgici per rinnovare la mentalità, si richiede tempo, ricezione fedele, obbedienza pratica, sapiente attuazione celebrativa da parte, prima, dei ministri ordinati, ma anche degli altri ministri, dei cantori e di tutti coloro che partecipano alla liturgia» (cf. Papa Francesco *ai partecipanti alla 68.ma Settimana liturgica nazionale*).

PRESENTAZIONE ALLA DIOCESI DEL FASCICOLO PER IL NUOVO MESSALE



È una simpatica iniziativa quella di fra Giancarlo di dare importanza al nuovo Messale, tramite un fascicoletto di spiegazione. Lo trovo pratico e diretto.

Infatti, davanti alla grande fatica che ha fatto la nostra Conferenza Episcopale in questi anni per poter elaborare il nuovo messale vi è un lungo lavoro di **pastoralità liturgica**.

Non è solo, infatti, una questione di ritocchi. E' ben più che un semplice cogliere i **frammenti di novità!** Si tratta di apprezzare il lungo cammino che il popolo di Dio sempre compie. Non è mai statico, ma cammina lungo i sentieri della storia. Si guarda attorno, coglie il nuovo, sente che la strada si fa diversa. E tutto questo richiede un cuore attento, che sa percepire il soffio dello Spirito, per renderlo presente e irrompente, anche sotto l'aspetto letterario ed espressivo. I cambiamenti nel Messale sono proprio la risposta a questo zelo: far sì che l'espressione verbale che accompagna la nostra preghiera liturgica sia sempre più consona al linguaggio del nostro tempo. Possa così il popolo di Dio gustare l'antico, senza tradire il nuovo. Guardare avanti, certo, ma senza dimenticare le radici. Come scrive papa Francesco, nel suo ultimo capolavoro *Fratelli tutti*, al numero 148, nel dialogo tra locale e universale, tra antico e nuovo: *"Il mondo cresce e si riempie di nuova bellezza, grazie a successive sintesi, che si producono tra culture aperte, fuori da ogni imposizione culturale!"*.

E non sono semplici compromessi letterari. Ricordo la votazione sulla formula di cambiamento nel Padre nostro, all'interno della CEI, nell'assemblea di maggio di due anni fa! Quanta trepidazione. Quanto fremito. Passava lo Spirito santo e lo si percepiva, finché non fu confermato il testo, già approvato nel 2008: **non abbandonarci alla tentazione!!** Non fu gradita l'espressione: *Fa che non cadiamo in tentazione!* Perché la si sentiva troppo intellettuale, giuridica, da scuola. Fu scelta e gradita invece l'attuale espressione, dove domina il verbo **"non abbandonarmi!"**. E' pregnante. E' biblica. Anticipa il grido di Cristo, sulla Croce. Raccoglie mille invocazioni dei salmi. Perché qui parla un figlio al suo papà. Sa di casa, mentre tu sei già a rischio di cadere nel burrone. Hai tanta paura e gridi: *non mi abbandonare, non mi mollare, papà, tienimi stretto a te!* Così si esprime una Chiesa che sente di avere un Padre che ci guarda e ci difende e ci protegge. Le altre novità sono qui ben evidenziate. E sono tante, in questo messale. Ognuna con il sapore di popolo, perché è importante ripartire sempre "dagli ultimi!". Buona lettura e buona celebrazione, con crescente *"fructuosa participatio"*.

+ p. GianCarlo, Vescovo

LA NUOVA ENCICLICA

FRATELLI TUTTI, PERCHÈ NESSUNO RIMANGA AI MARGINI DELLA VITA!

+ p. GianCarlo Bregantini

“**F**ratelli tutti” è la terza enciclica del pontificato bergogliano. Sulla tomba del Patrono d'Italia, nella ricorrenza del Santo, Papa Francesco, al termine della celebrazione eucaristica, sull'altare della Basilica inferiore in Assisi, ha firmato la sua nuova lettera enciclica che ha per sottotitolo “Sulla fraternità e l'amicizia sociale” e che si ispira ad uno degli scritti più celebri di San Francesco: “*Guardiamo, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce*” (Ammonizioni, 6, 1: FF 155).

Il testo è nello stile di Francesco, corposo, incisivo, colmo di moniti per le questioni attuali come la cultura dello scarto, che viene ripresa più volte e definita il vero virus da vincere con la fratellanza, come fece san Francesco che, una volta trovata dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri. Per il Papa tutti insieme abbiamo la “*grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti*”. Il futuro è, infatti, tutto in queste due parole “fratelli tutti”. Si tratta di un progetto universale che possa dare vita così ad una società fraterna-



mente unita. Da questo si coglie come il successore di Pietro sia in ascolto profondo del grido del mondo intero, che in questi mesi è stato colpito duramente dalla pandemia. In fondo, tutta l'enciclica nasce da questo bisogno di vicinanza estrema a ciascuno di noi, non risparmiando solidi appelli ai governatori del pianeta, ad “*alimentare ciò che è buono e a mettersi al servizio del bene, praticando l'arte dell'aver cura verso i più dimenticati, i più fragili della terra*”.

Senza questa cura non c'è fraternità vera. Tutto rischia di diventare finto, ambiguo, inaffidabile.

Dalla cura reciproca nascono le relazioni di fiducia, di rispetto, di cammino condiviso.

Ecco perché proprio nel cuore dell'enciclica il Papa sottolinea che “*non va ignorato il rischio di finire vittime di una sclerosi culturale*” che è da intendersi come una paralisi dei sentimenti buoni, della carità, della solidarietà e della capacità di comunicare, di scoprire cioè le ricchezze di ognuno, di valorizzare ciò che ci unisce e di guardare alle differenze come possibilità di crescita nel rispetto di tutti.

Primario deve essere poi il lavorare insieme per la giustizia e per la pace, concetto chiave che abbiamo potuto già approfondire come diocesi studiando il prezioso Documento sulla Fratellanza firmato da papa Francesco e dall'imam Ahmad al-Tayyeb ad



Per il Papa tutti insieme abbiamo la “grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti”



Abu Dhabi il 4 febbraio 2019.

A tutti i politici è richiesta la responsabilità di spezzare la spirale dell'odio, con tutte le sue forme. E lo si potrebbe fare pronunciando la sola parola "fratello", con lo sforzo generoso a rendere il mondo più conforme all'inviolabile dignità di ogni uomo e di ogni donna. Solo la fratellanza può ridarci il gusto della vita e l'orientamento certo per mettere fine alla distruzione a causa della guerra, del degrado dell'ambiente, della corruzione. Ma nell'enciclica è

anche sottolineato un altro aspetto altrettanto importante ed è l'amicizia sociale.

Essere fratelli ed essere amici coincide. Sono i due poli inseparabili e coesenziali dai quali deriva la cultura del dialogo come via tracciata dallo stesso san Francesco. Disgiungerli - scrive il Papa - porta ai conflitti, alle chiusure, ai muri, alle persecuzioni. Nell'enciclica si parla di fraternità, prossimità, mondo aperto, coraggio dell'alterità e accoglienza, diritti umani e cittadi-

“Tutto rischia di diventare finto, ambiguo, inaffidabile. Dalla cura reciproca nascono le relazioni di fiducia, di rispetto, di cammino condiviso. Ecco perché proprio nel cuore dell'enciclica il Papa sottolinea che 'non va ignorato il rischio di finire vittime di una sclerosi culturale' che è da intendersi come una paralisi dei sentimenti buoni”

nanza, religioni e tenerezza, sacralità della persona e della vita. Parole ricche di profezia che il Papa ci offre per imparare a non cedere alle seduzioni dell'indifferenza, del razzismo, del materialismo, dell'odio e dei pregiudizi e reagire all'ingiustizia sempre in favore del bene comune, perché non c'è alternativa: o costruiremo insieme l'avvenire o non ci sarà dato futuro.

LA FRATERNITÀ NEL “TREMITO DELLE MANI” COME DILATAZIONE DEL REGNO DI DIO

Ylenia Fiorenza

Una volta, i confessori che si incontravano lungo le stradine cosiddette “vie dei penitenzieri”, usavano pronunciare questa frase nel congedare i fedeli pentiti: “*Và, torna alla vita, col marchio di appartenenza a Dio, che è il Suo perdono, e percorri d'ora in poi la carriera della sacra milizia dentro la Sua infinita benevolenza. Sii fra-*

cuore nell'ora delle persecuzioni e che dice così: “*Per passare indenne sui tanti serpenti che attenderanno alla tua vita, calza i tuoi piedi del Vangelo della Verità e ne sarai liberata!*”. Posso dire che Dio fa davvero grandi cose in quelle anime sante che, come il mio parroco, hanno saputo farci giungere il calore della presenza di Dio nelle prove della vita e indicarci come unica arma il Vangelo, creduto, abbrac-

“Per passare indenne sui tanti serpenti che attenderanno alla tua vita, calza i tuoi piedi del Vangelo della Verità e ne sarai liberata!”



tello di tutti!”. Erano parole che difficilmente si dimenticavano. E questo lo attestava in una lettera il mio parroco, ormai in cielo. Mi fece erede dei suoi scritti, prima di lasciarci, profetizzando con simpatia che avrei studiato, come lui, Filosofia. E così è avvenuto. Ho aperto questo scrigno di suoi appunti e meditazioni solo dopo circa dieci anni e da allora, tutte le volte, sento in quelle pagine la presenza di un testimone autentico, coerente con quanto predicava, specie la domenica mattina, alla radio del paese. Torno spesso a leggerli, traghettanti ogni volta di quella pace improntata sui sentimenti di Cristo. Appena letta la nuova enciclica *Fratelli Tutti*, in modo particolare, il capitolo secondo, mi è tornato in mente un frammento di quelle lettere che io ho sempre stretto al mio

ciato, incarnato!

La ricca e sostanziosa enciclica è perciò un dono che dobbiamo accogliere con immensa cura. E' un forte insegnamento per la rigenerazione del mondo. Una rifioritura pasquale che impegna tutti, perché può vangare e dissodare quel terreno incolto e desertificato che è la società carente di fraternità vera. Nello stesso tempo il Papa ci fa capire che **dove c'è fraternità c'è Dio che comunica la Sua vita e che lasciarla crescere ci completa nella nostra somiglianza con Lui.**

Liberazione e rinascita ci radunano in questo compimento misterioso di fraternità universale. Qui il fuoco della Promessa precipita i dispotici dai loro troni intoccabili e solleva

invece fino alle sommità quanti cercano che la Giustizia si affacci dal cielo e si riversi sulle vite spezzate, piagate dalle oscenità del male. E questo avviene. Sì, col suo tempo. Con verità. Creando filamenti di luce e di portenti. Non solo negli ambienti dove il potere si veste di odio e di inganni, ma anche in quella parte di Chiesa, dove ancora, si flagella il prossimo a causa dei propri reconditi rigurgiti di supremazia. Dove si fa soccombere l'altro, solo perché si scambia il servire col comandare, il testimoniare con lo scandalizzare, la compassione con la tirannide morale e psichica. E il Papa dice chiaramente che **chi opera così e si mostra con questi atteggiamenti superbi da membri di clan, piuttosto che da battezzati, non fa altro che rinnegare il sangue di Cristo e vivere di disprezzo nei confronti della fraternità.** Essi rappresentano i nemici dell'Umanità che Gesù piange in noi, quando l'altro è crocifisso e non rialzato. Quando è aggredito e non nutrito. Quando si spegne l'aurora della fraternità.

Non esiste, però, una pena peggiore di quella che soffrirà chi, davanti al cospetto di Dio, si renderà conto dei tanti sorrisi soffocati nei fratelli, della speranza che si è distrutta negli altri, del pane che si è tolto alla tavola del prossimo, della disperazione che si è scavata nella vita di chi si è arreso. Perché mai nessuno sarà mai strappato dalle mani di Dio: gli innocenti colpiti e lasciati per strada, chi è derubato della quiete personale, della propria patria, dei propri cari, chi è vittima

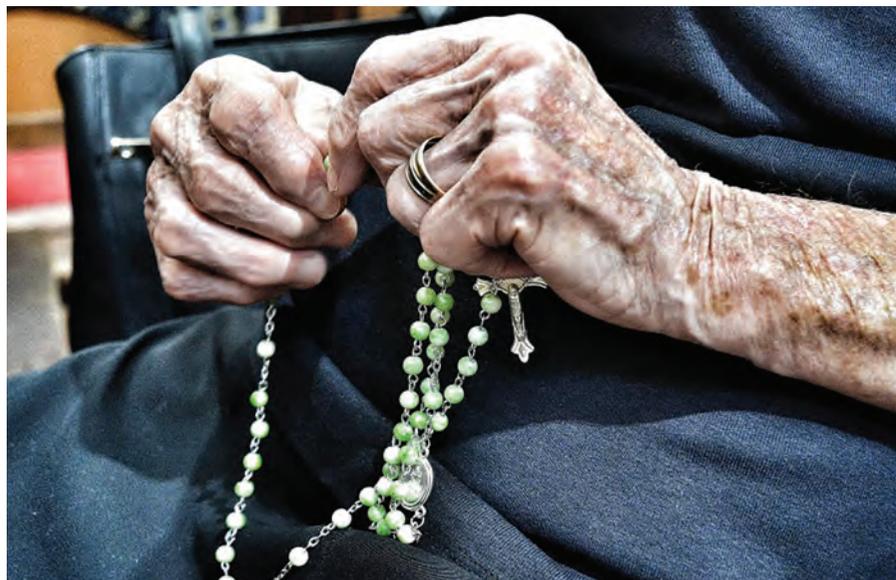
di forme di violenza. E' proprio questo che, secondo il Papa, spiega che **"nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare"** (87).

Chi incappia la fraternità, in verità,

alla volontà di Dio, come Maria di Nazaret. E l'uomo, che lo abita spesso abusandone, ha bisogno egli di amare per poter vincere se stesso e corrispondere alla sua innata bellezza. Perché **"siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nel-**

d'arte eccellenti. Quegli anziani che, in questa fase storica tremenda, non sono solo lasciati soli, ma persino isolati. Si prova un senso di tristezza mista a tenerezza pensare poi agli effetti psichici che sta causando questo periodo anche nei giovani. **Nessuno tocchi la loro speranza**, così come ha dichiarato di recente con toni accesi lo psichiatra Vittorino Andreoli, in un breve intervento tv al TG5, preoccupato di questo sistema che **"semina paura paralizzante, distruttiva, che uccide la speranza e indebolisce tanto anche il**

"Nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare"



nostro sistema immunitario". La cattiva Politica, che va avanti a pressioni e inerzie viziose, va delegittimata quando ci priva della medicina più importante che è appunto la speranza, promuovendo tutti quei processi che, invece, ci consentono di **"progredire verso una civiltà dell'amore"** (183) e ci aiutano a **"svegliare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali"** (196). Guardiamo allora agli eroi del futuro che, secondo Papa Francesco, saranno coloro che **"sapranno spezzare questa logica malsana e decideranno di sostenere con rispetto una parola carica di verità, al di là degli interessi personali"** (202). Il Papa non a caso denuncia poi il fatto che **"tutto diventa una specie di spettacolo che può essere spiato, vigilato, e la vita viene esposta a un controllo costante"** (42). Ma non si tratta affatto di un controllo amorevole, come lo è la premura di un genitore, di uno sposo verso la sposa, di un'amica. Bensì di un 'controllo impazzito' che pensa di impadronirsi del mondo, di gestire tutti come numeri o cose.

ha già condannato se stesso, non i fratelli che ha ferito, bastonato, mandato in rovina. Al contrario, chi difende, serve e diffonde la fraternità imprime ogni giorno il bacio sulle piaghe della carne redenta di Cristo che sono i poveri e i sofferenti, perché pensa, agisce e si relaziona in termini di bene e di comunione.

l'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga ai margini della vita. Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità" (68).

Per quanto i malvagi si abituano a voltare altrove lo sguardo, gli occhi di Dio sono sempre su chi lo invoca. E sempre se ne prede cura. Essere fratelli è allora portare l'eco di questa divina amabilità, nella certezza che il mondo non ha bisogno di altro male. Assolutamente no! Ce n'è fin troppo e incontrollato. Opprimente. Ha bisogno semmai di spalle calde, come quelle del Buon Pastore. Ha bisogno di braccia accoglienti, come quelle del Buon Samaritano. Ha bisogno di grembi che danno dimora

Le molte sottolineature del Papa sembrano dei gradini che portano all'altare del cuore e si compendiano in questa sola, che smuove le viscere con una profonda commozione: **"C'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, **tremite delle mani**, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana"** (43). In quel tremite delle mani ci sono soprattutto le rughe dei nostri anziani, patrimonio dell'Umanità più dei monumenti antichi, delle opere

Attenti, dice il Papa, all'Impero del denaro che deteriora le fondamenta dell'essere fratelli, **"all'inclinazione dell'essere umano a chiudersi nell'immanenza del proprio io, del proprio gruppo, dei propri interessi meschini"** (166). Attenti a chi brama di depredarci del dono più grande, che è la libertà. Perché solo se siamo liberi possiamo viverci come doni reciproci, fraternamente, responsabilmente. E' questo il modo di fare storia, di fare la storia.

FRATERNITÀ ORDINARIA NELLA NUOVA ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO

Rosalba Iacobucci

Che cosa è un'Enciclica? Come da antica tradizione della chiesa, in realtà, è "una lettera circolare che il Papa indirizza a tutta la chiesa sparsa nel mondo per educare il popolo cristiano, dinanzi alle diverse sfide che le mutate condizioni storiche pongono al credente, alla maturità della fede. Tutti i fedeli in comunione con il loro pastore possono e devono leggere e tenere a mente le encicliche".

"La solidarietà non è mai ideologica dal momento che non serve idee, ma persone offrendo servizi". E va oltre spiegandoci che la vera solidarietà deve essere solida com'è nella sua stessa radice"

Così, chiaramente, lo spiega Monsignor Fisichella Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Impresa non facile per noi fedeli parrocchiani rispetto alla neonata Lettera enciclica Fratelli tutti di Papa Francesco sulla Fraternità e l'Amicizia Sociale.

Compito difficile per sua lunghezza e ricchezza di contenuti: brevissimi, ma densissimi racchiusi in ben 287 paragrafi. Per giunta a pochissimi giorni dalla pubblicazione.

Come cominciare a farla circolare il più possibile fra tutti noi fedeli ordinari?

Fra tutti noi non studiosi, ma cristiani impegnati sui molteplici fronti dell'ordinarietà quotidiana. In risposta al mio dovere di cristiana, una fra i tanti, al passo con i tempi, ho cercato di cimentarmi con questo compito non facile. Posso, perciò, esprimere soltanto qualche personale considerazione su un primo approccio a questa Lettera Enciclica molto coinvolgente per tutti, ...nessuno escluso,



e altrettanto impegnativa. Di fronte alla lettura integrale della nostra società che Papa Francesco ci presenta e alla svolta fraterna epocale che essa propone, mi sono sentita trascinata ancora di più nei miei consueti impegni di volontariato. Dal nostro Papa la fraternità universale è esaminata e raccomandata come unico rimedio, unica medicina universale per avviare nuovi processi di guarigione dai tanti mali personali e sociali che affiggono il mondo odierno: una nuova e rivoluzionaria globalizzazione.

Questa lettera enciclica mi è parsa un manifesto mondiale attualissimo

"Un estraneo sulla strada: è il brano evangelico del buon Samaritano 'una storia che si ripete'. La strada vera palestra e prova del nove di fraternità. Lo sappiamo, oggi più di ieri"

sul cuore più genuino ed autentico della nostra umanità e della nostra fede cristiana: l'inalienabile valore

della dignità umana che trova il suo sviluppo nell'incontro con l'altro e la sua pienezza nel dono sincero di sé il quale rimanda essenzialmente alla Paternità di Dio e di figli nel Figlio. Un proclama etico e cristiano per i nostri tempi che interpella la coscienza e la corresponsabilità di ciascuno e di tutti nell'ordinarietà della vita quotidiana, negli stili di vita personali, nei vari ambiti dell'esperienza e della società.

Questa sorgente di dignità umana e fraternità, come precisa alla fine, "per noi cristiani sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa, il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione".

E di amore evangelico è intriso l'intero testo che prende il titolo e l'ispirazione proprio dal Santo dell'Amore Evangelico come il Papa definisce San Francesco d'Assisi. Per di più sulla sua tomba nella vigilia della sua festa solennemente lo sottoscrive. Amore evangelico che articola in tutti i numerosi paragrafi con la *parresia*: quella parresia cristiana alla quale Papa Francesco ci sta richiamando ed educando sin dall'inizio del suo pontificato. Parresia che il Catechismo della Chiesa Cattolica ci spiega come "semplicità schietta, gioiosa sicurezza, umile audacia, certezza di essere amati".

Di fronte alle molteplici "ombre di un mondo chiuso" solo la fraternità universale potrà attivare processi di mediazione e costruzione di un mondo rinnovato, compito che il Papa assegna, con estremo realismo e concretezza progettuale, a tutti gli uomini di buona volontà e a tutti i fedeli di "quelle religioni le quali riflettono un raggio della verità che illumina tutti gli uomini". Tutti uguali, tutti diversi ma tutti uniti nel raggiungimento della finalità comune. Perciò a tutti la lettera papale assegna un compito irrinunciabile: alla professionalità degli specialistici gli approfondimenti settoriali, che speriamo seguiranno con altrettanta trasparenza e concretezza; ai responsabili istituzionali nazionali e sopranazionali e delle finanze un cambiamento di rotta rispetto ai criteri vigenti vantaggiosi per pochi e ingiusti per i più; a noi ordinari della fraternità un rovesciamento della mentalità corrente per diventare "artigiani della Pace, buoni samaritani

“L'identità del cristiano richiama essenzialmente alla verità trascendente del Padre di tutti, senza la quale, non ci possono essere ragioni solide e stabili per l'appello solidarietà; solo con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace tra noi”

e non viandanti indifferenti che passano a distanza” ...da tanti abbandonati sulla strada.

Centrale, infatti, per noi cristiani ordinari mi sembra un riferimento specifico al secondo capitolo: *Un estraneo sulla strada*: è il brano evangelico del buon Samaritano "una storia che si ripete". La strada vera palestra e prova del nove di fraternità. Lo sappiamo, oggi più di ieri.

Sono rimasta particolarmente colpita in alcuni passaggi da due verbi che interpellano la coscienza della nostra ordinarietà: ci *indigniamo* per i tanti feriti che rimangono ai margini della strada fino a farci *scendere* dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana?

Oggi riesco a scendere ordinariamente dal mio mondo, da quello esclusivo della mia famiglia, mi interesso del mondo solo perché un microscopico virus mondiale minaccia me e la mia famiglia? Noi molisani campioni di bimbi obesi, riusciamo a scendere sulle tantissime strade di bambini scheletrici che muoiono ogni giorno di fame? Lungo le nostre strade ordinarie ci facciamo vicini prossimi agli emarginati che incontriamo? Ed ancora, andando avanti, ci impegniamo a generare un mondo aperto attraverso la solidarietà che genera amicizia sociale? Papa Francesco, con il suo stile consueto di buon pastore universale, ci stupisce sempre di più per la sua incisiva pragmaticità: "La solidarietà non è mai ideologica dal momento che non serve idee, ma persone offrendo servizi". E va oltre spiegandoci che la vera solidarietà deve essere solida com'è nella sua stessa radice. In definitiva, siamo prossimi senza frontiera? "Ho dei prossimi da aiutare o mi sento chiamato a diventare io prossimo degli altri?"

A noi avanzati nell'età Don Milani,

a suo tempo, ci ha insegnato che la prossimità è un *debito*.

Sempre nello stesso tono evangelico il lunghissimo capitolo sulla migliore politica che non è soltanto una buona politica. Essa ci richiama alla corresponsabilità di ciascuno e di tutti e non solo degli addetti ai lavori. Ci insegna che l'amore è fatto "di piccoli gesti di cura reciproca anche nel campo civile e politico perché finalizzato a costruire un mondo migliore". Piccoli gesti che richiedono sempre impegno, sacrifici, creatività coraggiosa, parresia cristiana e anche perdono: "le grandi trasformazioni non si costruiscono alla scrivania o nello studio". Non finisce mai di stupirci Papa Francesco con il suo originalissimo stile pastorale. Da buon pastore universale, appunto cattolico, in questa enciclica che è pur sempre una lettera e non un testo dottrinale, nell'ultimo capitolo fa chiarezza sulla fondamentale identità cristiana richiamandosi all'insegnamento dei suoi ultimi predecessori: Papa emerito Benedetto e Papa San Giovanni Paolo II. Precisa che l'identità del cristiano richiama essenzialmente alla verità trascendente del Padre di tutti, senza la quale, "non ci possono essere ragioni solide e stabili per l'appello alla solidarietà; solo con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace tra noi". Mentre all'inizio dell'enciclica ci mette di fronte alle ombre del nostro mondo chiuso, alla fine, nell'ultimo capitolo, chiude con parole poetiche che nel mio cuore di cristiana ordinaria hanno risuonato come una bella sinfonia. L'ho ascoltata con profonda condivisione e commozione: "se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati e inviati". ...Inviati più convinti e motivati di prima per la nuova evangelizzazione in questo mese missionario di ottobre. Inviati a proclamare che siamo tutti fratelli nel Fratello Grande Cristo Signore che ha versato fino all'ultima stilla del suo sangue per l'umanità intera. Umanità che la sua chiesa cattolica vuole riunire in una sola universale famiglia non solo con gli insegnamenti, le opere e i sacrifici, ma ancor di più con la preghiera (l'Enciclica termina con due belle preghiere) e il suo sostegno sacramentale.

DALLA DIOCESI

DOPO LO SPAVENTO, LA GIOIA

Padre Gioacchino, completamente ristabilito, ha ripreso il servizio di ministro di Dio

Michele D'Alessandro

Ha fatto allarmare un pò tutti, parrochiani e non parrochiani, credenti e non credenti, familiari e fraternità conventuale, amici e semplici conoscenti, ma alla fine ha messo tutti in fila ed è tornato più pimpante che mai, per la gioia e l'immensa felicità di quanti si sono spesi di cuore per formulare suppliche e preghiere affinché il padrone della vita lo restituisse integro alla sua missione quotidiana di religioso al servizio del prossimo.

Ci riferiamo, lo avrete intuito tutti, a padre Ioachim Blaj, quarantacinque anni, stimato parroco e guardiano della parrocchia S. Pietro Apostolo di Campobasso, che nella giornata del sedici maggio scorso, è stato colto da improvviso malore che lo ha costretto, in piena emergenza Covid, ad un urgente ricovero presso l'Istituto di Ricerca "Neuromed" di Pozzilli, per essere sottoposto ad un delicato intervento chirurgico.

Una tegola pesantissima, che si è abbattuta sulla comunità di frati conventuali del luogo di culto che cura spiritualmente l'agglomerato di Colle dell'Orso e di parte del quartiere San Giovanni Battista, e sulla intera città del capoluogo di regione che ha accolto con entusiasmo il gruppo di seguaci di San Francesco, tutti romeni, ai quali è stata affidata la Chiesa di S. Pietro Apostolo, che da non molto, appena l'anno precedente, ha celebrato il suo giubileo per il venticinquesimo anno di istituzione parrocchiale.

Campobasso ha avuto modo di apprezzare e stimare il lavoro di questi ministri di Dio nel corso degli anni, in cui con discrezione, laboriosità, dedizione, hanno fatto registrare la loro presenza votata all'esclusivo beneficio della collettività loro affidata. Ebbene la piccola pattuglia è stata capitanata proprio da padre Gioacchino, un frate tutto d'un pezzo, che si è accollato sulle spalle l'onere di guidare la fraternità, così come disposto dal governo della provincia, con profonda umiltà e con uno spirito di profonda concordia con i compagni d'avventura. Un atteggiamento



che gli ha fatto guadagnare punti a piè sospinto, e non solo da parte dei suoi confratelli di comunità.

Il frate francescano è entrato di diritto, e con forza, nel cuore di quanti hanno avuto occasione di frequentarlo e di stargli vicino. Religioso a tutto tondo, educato, colto, rispettoso, disponibile, modesto, frutto evidentemente di sani insegnamenti ricevuti da chi è preposto a farci rispettare le regole sin dalla nascita, non ha avuto la minima difficoltà a farsi volere veramente bene, quel bene che è l'essenza della vita, il nostro pane quotidiano con il quale nutrirsi ogni giorno.

E così è diventato il punto di riferimento sicuro per una intera area, popolata da famiglie eterogenee, ove comunque il richiamo ai valori della Chiesa, alla sua frequentazione, come un po' dappertutto, non sempre sono fortemente avvertiti.

Fino a quando, come detto, sabato

“Un lungo, affettuoso, fragoroso applauso gli è stato tributato dall'assemblea, così intenso da far scorrere brividi lungo la schiena, per un evento tanto atteso e finalmente concretizzatosi”

sedici maggio, un ictus non gli ha sbarrato la strada e, suo malgrado, lo ha fatto incanalare verso Pozzilli, all'Istituto Neurologico Mediterraneo, rinomato e attrezzato centro di ricerca e cura molisano, ove il personale sanitario e non, lo ha amorevolmente seguito fino a fargli recuperare completamente le sue condizioni e restituirlo integro alla fraternità e ai fedeli,

grazie anche e soprattutto al suo forte desiderio, alla sua robusta tempra, di voler riacciuffare nel più breve tempo possibile la piena efficienza fisica.

L'affetto testimoniato, specie quello delle sue sorelle, entrambe in Italia, Giuliana e Maria, che si sono alternate nel fargli sentire la totale vicinanza, grazie ad una presenza costante, assidua, sicuramente per padre Gioac-

avvicinato nel ruolo di parroco e guardiano, al quale la Provincia competente ha destinato il compassato padre Florin. Rimane comunque a Campobasso, a San Pietro Apostolo, nella stessa fraternità, con padre Giuseppe e padre Damiano, oltre al neo parroco, tra la sua gente, ove il calore che gli stanno esprimendo tutti, gli farà dimenticare presto la dolorosa esperienza vissuta. Un esempio

“Religioso a tutto tondo, educato, colto, rispettoso, disponibile, modesto...”

Il frate francescano è entrato di diritto, e con forza, nel cuore di quanti hanno avuto occasione di frequentarlo e di stargli vicino”



tobre, solennità di S.Francesco, allorquando, alle ore 11,00 ha celebrato con padre Damiano per la prima volta dopo il suo rientro.

Un lungo, affettuoso, fragoroso applauso gli è stato tributato dall'assemblea, così intenso da far scorrere brividi lungo la schiena, per un evento tanto atteso e finalmente concretizzato dopo aver seriamente temuto per il suo pieno e totale recupero. “Ho avvertito una emozione energica e una profonda commozione – ha detto - per un attestato di vicinanza e di solidarietà veramente genuino e



chino ha rappresentato un motivo in più per mettercela tutta e superare un momento di prova difficile al quale, purtroppo, non si è potuto sottrarre. L'altro familiare, il fratello Michele, dalla Romania ha potuto elevare solo preghiere, per via della lontananza.

E' tornato tonico, ristabilito, col suo piacevole tradizionale sorriso, dopo una lunga fase di degenza a cui ha fatto seguito una di riabilitazione, ed è quello che, grazie a Dio, conta principalmente, e a nulla deve servire l'eventuale rammarico di essere stato

“Ho avvertito una emozione energica e una profonda commozione – ha detto - per un attestato di vicinanza e di solidarietà veramente genuino e spontaneo”

lampante, eloquente, lo si è avuto nella celebrazione di domenica 4 ot-

spontaneo. Una scena che rimarrà sempre impressa nel mio cuore e da custodire tra le cose più belle”.

Il Signore e la Beata Vergine Maria, lo hanno preso per mano e come Gesù ha fatto con la pecorella smarrita, lo hanno ricondotto nel recinto dell'amore, ove potrà per molto tempo ancora, per il resto della sua esistenza, dedicarsi a quella che è la sua attività, la sua professione, la sua fonte di gioia, all'indirizzo del suo gregge che tanto l'ha avuto a cuore e continuerà ad averlo, dopo la non certo piacevole parentesi.

SUOR MARGHERITA BUZZI: EREMITA, UMILE E TENACE “Portare Dio all’uomo con spiritualità e umanità”



Mariarosaria Di Renzo

Il 4 ottobre, nella suggestiva basilica di Castelpetroso, Suor Margherita Buzzi è stata consacrata eremita diocesana. La celebrazione, officiata da mons. Bregantini, ha visto la presenza di numerosi parroci e fedeli. Suor Margherita, di origini bergamasche, appartiene da quaranta anni alla famiglia religiosa delle Suore Poverelle. Ha vissuto una forte esperienza in Congo dove, oltre a dirigere una scuola e un ospedale, è stata vicino alle 6 consorelle che prestavano

“Suor Margherita è fermamente convinta che la preghiera salverà il mondo e, nel ringraziare tutti i partecipanti alla cerimonia, chiede di pregare anche per lei”

aiuto alla povera gente del paese, fino ad ammalarsi loro stesse di ebola e morirne. In Italia si è occupata di ragazzi tossicodipendenti e dalle pro-

blematiche complesse.

Non stupisce dunque la sua scelta di vivere in un eremo isolato e difficilmente raggiungibile! L'eremo di Sant'Egidio, situato sul massiccio del Matese a più di 1000 metri s.l.m., fa parte della parrocchia bojanese dei santi Erasmo e Martino. È una chiesa probabilmente risalente al sec. IX che rappresenta un'oasi di pace, dove si respira aria salubre e si possono gustare i prodotti dell'orto coltivati dalla tenace e simpatica suora. Lì Suor Margherita vive nel silenzio, nella solitudine, povertà e carità, regole di Padre Luigi Maria Palazzolo, fondatore delle eremite, con spirito di fede e volontà decisa.

Nella sua dimora la suora possiede l'Eucarestia, dato che il luogo è distante dal paese, quindi non potrebbe recarsi in chiesa quotidianamente. Poi la Bibbia e il Crocifisso, ai piedi del quale prega ogni giorno.

Essere eremita, come spiegato da mons. Bregantini nell'omelia, significa portare Dio all'uomo e non l'uomo a Dio, compito questo che spetta ai preti. E suor Margherita riesce meravigliosamente in questo ruolo, accogliendo i tanti fedeli che si recano all'eremo, soprattutto giovani, che la

interrogano sui tanti perché per trovare e dare un senso alla propria esistenza. Lei sostiene che dal silenzio si arriva all'ascolto e alla comunicazione, che sono il frutto di un parto che nasce proprio dal silenzio e dalla meditazione. In più, ritiene, che si debba avere meno paura di parlare dell'Amore e dell'Amicizia, che rappresentano i rapporti più belli della vita. Suor Margherita è fermamente convinta che la preghiera salverà il mondo e, nel ringraziare tutti i partecipanti alla cerimonia, chiede di pregare anche per lei. La Madre su-

“Suor Margherita accoglie i tanti fedeli che si recano all'eremo, soprattutto giovani, che la interrogano sui tanti perché per trovare e dare un senso alla propria esistenza.”

periora Suor Marilina Manzani augura alla sua consorella coraggiosa, coerente, radicale e determinata, un cammino gioioso e felice.

PROSEGUIRE IL CAMMINO CON SPIRITO DI SERVIZIO

Mariarosaria Di Renzo

L'apertura del nuovo anno pastorale ha portato, tra gli altri cambiamenti, l'assegnazione di nuovi parroci nei comuni di Gambatesa, Monacilioni e Pietracatella. Più precisamente, a Gambatesa si è insediato don Mauro Giovanni Geremia il quale succede a don Giuseppe Nuzzi, parroco emerito, che ha guidato la comunità per 52 anni. Classe 1938, nativo di Sant'Elia a Pianisi, vicario generale della curia arcivescovile di Campobasso-Bojano dal 2008 al 2017, **don Nuzzi** è stato molto apprezzato dai fedeli per il suo proficuo operare e per le sue importanti iniziative. Egli va molto fiero per aver organizzato, per ben 12 anni, l'accoglienza di bambini orfani provenienti da Chernobyl, al fine di consentire loro di vivere una esperienza familiare. Alla lodevole iniziativa hanno aderito, nel tempo, anche comuni limitrofi e della provincia di Isernia. In occasione del 50esimo dell'ordinazione sacerdotale, l'amministrazione comunale ha organizzato per lui una festa a cui ha partecipato l'intera comunità e cittadini di paesi vicini. In quella circostanza si è svolta una cerimonia, presieduta da S.E. Mons. GianCarlo Bregantini che,



don Mauro Geremia

alla presenza di numerosi parroci, lo ha fregiato del titolo di Monsignore. Ora don Nuzzi potrà dedicarsi al riposo e alla preghiera.

Don Mauro Geremia, classe 1978, parroco di Monacilioni fino a settembre 2020, vicario della forania di Riccia. Della sua permanenza nella comunità ricorda in maniera particolare: l'avvenimento drammatico della profanazione delle spoglie di santa Benedetta Martire e del successivo restauro sia delle reliquie che dell'urna; la ristrutturazione della cappella di San Michele, sita alla periferia del paese; il Gr.Est. che d'estate coinvolgeva i bambini impegnati in attività ludiche organizzate dal parroco e dalle catechiste/animatrici. Durante il periodo di lockdown ha curato un laboratorio virtuale per impegnare i ragazzi in quel difficile momento. A lui succede padre Antonio Garofalo, già parroco a Campolieto.

Don Stefano Fracassi, classe 1992, parroco di Macchia Valfortore dal 2019. Quando gli viene chiesto di guidare anche Pietracatella, lui accetta con spirito di servizio e di missione, pur conscio che i ritmi cambieranno. Si organizza per garantire quotidianamente la celebrazione della messa in entrambe le realtà, con l'impegno a porre l'attenzione su questi borghi e sui bambini, giovani, anziani che li abitano. Durante il lockdown, si è recato presso alcune famiglie per impartire l'estrema unzione, pur nella consapevolezza di contravvenire alle

“Operare con lo spirito del buon padre di famiglia, puntando sull'amicizia concreta con Gesù, basata sulla stima reciproca, con lo scopo di annunciare Cristo sia nelle famiglie che nella comunità”.



don Stefano Fracassi



don Giuseppe Nuzzi

restrizioni imposte. Invita a lavorare in stile sinodale, con l'obiettivo di essere uniti e aggregati, evitando il campanilismo.

L'augurio e l'impegno per i nuovi parroci, come dice don Stefano, è di *“operare con lo spirito del buon padre di famiglia, puntando sull'amicizia concreta con Gesù, basata sulla stima reciproca, con lo scopo di annunciare Cristo sia nelle famiglie che nella comunità”.*

“LETTERA APERTA A DON VITTORIO”

Caro Don Vittorio, ho scelto di scriverti una lettera, perché questa modalità più amichevole mi sembra rappresenti meglio la tua personalità aperta e sempre disponibile ad ascoltare, a dialogare e soprattutto ad accogliere.

Quando ho letto le parole del Santo Padre “Il sacerdote deve essere vicino alla gente, non uno che non c’è mai. Deve parlare con tutti, coi grandi, coi piccoli, coi poveri, con quelli che non credono... Preti vicini, che ci sono che parlano con tutti... preti di strada”, ho rivisto te perché tu sei proprio così... un prete di strada che ascolta tutti che è sempre presente, nei momenti di gioia, di dolore, di tristezza, di allegria, di comunità e di condivisione.

Questo tuo modo di essere non è solo legato al ruolo di sacerdote che obbedisce ad un comandamento di Dio “Ama il tuo prossimo...” ma esprime una parte della tua personalità di apertura agli altri fatta con il cuore. Saper ascoltare è la condizione necessaria per stabilire relazioni vive e rispettose con le persone e fa sì che chiunque si senta desiderato, amato ed aiutato.

La tua disponibilità e la tua accoglienza sono un dono di generosità che non è un atto univoco, ma genera un’empatia e un’apertura anche nelle persone che entrano in contatto con te che si sentono comprese ed aiutate.

La prima domenica di Avvento 2020 don Pino Romano ti succederà alla guida della parrocchia di San Giuseppe Artigiano ed avrà la fortuna di avere te al suo fianco, parroco emerito.

Un augurio particolare a don Pino per questo suo nuovo cammino e un caro abbraccio a te che sei e sarai sempre un punto di riferimento per tutti noi.

Francesca Valente



IL MANIFESTO DI SEPINO PER LA TERRA

Rispetto alla grande crisi ecologica che riguarda un po' tutto il pianeta emerge l'urgenza di una mirata e instancabile opera educativa. Per la cura del creato non bastano le propagande. Occorre la consapevolezza che solo un nuovo umanesimo, aperto soprattutto ai giovani, può creare tecniche compatibili con il terreno e la sua biodiversità, puntando su un'economia capace di sensibilizzare all'acquisto solidale e intelligente. Protagonisti di questa missione ecologica sono le nostre aree interne.

Dalla **15ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato, celebrata domenica 6 settembre 2020 a Campitello di Sepino**, abbiamo tratto questo MANIFESTO, redatto secondo lo spirito della *Laudato Si* di Papa Francesco, attuando il tema della giornata è "*Vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà per nuovi stili di vita*". Queste dunque le **PRIORITA'** che salgono come una preghiera dal nostro cuore di cittadini molisani, in questa preziosa occasione. Ve le presentiamo come un appello!

1. Rafforzare l'impegno **per le aree interne**, con la centralità del **BORGO**. E' il futuro del nostro Molise, che si è visto meta ricercata e visitata con passione e stupore da molti turisti durante quest' estate. Ed è stato all'altezza, proponendosi come vero modello di sviluppo sostenibile, con le sue perle inedite di natura, di tipicità, di accoglienza.

Un esempio maturo e ormai ben noto è l'esperienza del borgo di san Giovanni in Galdo, tramite l'associazione "*Il morrutto!*", così come quella promossa dall'Amministrazione Comunale di Petrella Tifernina.

Perciò i nostri borghi assumono sempre più grande importanza. Custodirli è dovere di tutti. Dei cittadini che li abitano, dei politici che li amministrano, delle parrocchie che li fanno amare per la loro vivibilità, delle scuole e biblioteche per farli conoscere nella loro vivacissima storia culturale.

2. Rilanciare sempre più la bellezza e utilità del **Tratturo**, riattualizzato oggi nella linea dei **CAMMINI** e con essi la storica e rilevante Transumanza dal carattere transnazionale. Ogni cammino, in sintonia con il Tratturo, va perciò ripreso per offrire non solo la bellezza di un reale itinerario a piedi,



ma anche e soprattutto perché attorno ad esso si crei una serie di iniziative sociali, economiche e gastronomiche. Perciò vanno recuperate le antiche canoniche, come ad esempio quella di Civita di Bojano, borgo di eccellenza e di straordinaria bellezza che in quest'edificio potrà ritrovare maggior identità etica e culturale.

3. Decisivo resta la **valorizzazione del mondo contadino**. I nostri agricoltori, infatti, non solo producono un cibo eccellente per la nostra vita e lo portano ogni giorno sulle nostre tavole. La giornata del Creato sarà dunque un'occasione ulteriore per dire a loro il nostro grazie! Ma sono proprio questi tenaci imprenditori della terra, nel lavoro delle stalle e dei campi, a garantire la bellezza del nostro territorio, difeso dai cinghiali. Con l'impegno per tutti i capannoni di allevamento dei polli, in una rinascita lungimirante della GAM, in senso realmente produttivo. La stima cresca. I giovani vedano nel lavoro della terra una alta vocazione sociale. Un mestiere rilanciato. Una facoltà universitaria di accresciuta bellezza ed importanza. Insieme al rilancio dell'artigianato. Ci è di modello l'esperienza, nota ormai a livello nazionale, di Castel del Giudice!

4. Ricuperiamo la forza etica ed economica del **turismo religioso**, ma con una importante precisazione, che ci è stata suggerita recentemente nel giubileo di Tufara. Noi non puntiamo su un turismo che sia attento *anche* alla dimensione religiosa. E' troppo poco. Desideriamo vivere una fede così viva e testimoniante da essere essa stessa *attrattiva di turismo!* Ad iniziare dal

Santuario di Castelpetroso, che chiede alla politica una attenzione maggiore, per essere il santuario della nostra Patrona, Maria Addolorata.

Allora, sarà una scelta piena e consapevole! Perenne. Oltre le mode ed oltre la pandemia!

5. E non deve mai mancare l'impegno **per le strade interne, tra paese e paese**, rinnovando l'importanza decisiva alla strada a quattro corsie, centrale per il Molise.

Una scelta che finalmente sia assunta anche dai nostri politici!

La forza di sviluppo per il Molise sta infatti in tre componenti, come ha rilevato il Giubileo del Creato, vissuto appunto a Campitello di Sepino: il bosco con la legna e le ricchezze della natura; l'acqua come prima grande risorsa che questa nostra terra contiene; le strade che permettono di incontrarsi e creare cultura e dialogo. Da qui, lo sviluppo del Molise, sulla scia del monachesimo benedettino, che ha segnato positivamente la nostra storia.

Il Borgo, il tratturo, i cammini, il turismo esperienziale ed accessibile, l'accoglienza di comunità, la formazione di base sulla scia della Dottrina Sociale della Chiesa, il giusto prezzo dei servizi sono le basi per lo sviluppo del **PARCO CULTURALE "TERRE DI MOLISE"**, che i Vescovi hanno già presentato all'attenzione della Politica regionale.

Campobasso, 6 settembre 2020,

**Il Vescovo GianCarlo,
con la Pastorale del Lavoro
e del Turismo**

MATER ECCLESIAE, PADRE GIANPAOLO NUOVO PASTORE

P. Ermenegildo Saglio

L'ingresso del nuovo pastore alla Mater Ecclesiae ha avuto luogo sabato sera, 3 ottobre, con una bella **celebrazion**. La comunità parrocchiale ha potuto vivere un momento di particolare fraternità e solennità, per il fatto di ricevere dal nostro vescovo Giancarlo il suo nuovo parroco nella persona di p. Gianpaolo Boffelli. È nella successione e nella continuità del ministero, infatti, che si esprime l'indole pastorale della Chiesa, in cui Cristo vive e opera per mezzo di coloro ai quali il vescovo affida una porzione del suo gregge.

La presentazione, avvenuta con un caloroso "Benvenuto" coniugato ad un commosso "Grazie" per il predecessore p. Pierangelo, ha comportato, nel corso della liturgia, la **duplice consegna** da parte del vescovo: quella delle **chiavi**, segno della comunità che egli è chiamato a custodire e prendersi in cura, e quella dei **luoghi**, nei quali esprimere il proprio ministero di padre e di pastore. Ciò si è adempiuto con l'accompagnamento dapprima al **battistero**, fonte della nuova vita e dei nuovi membri della grande famiglia parrocchiale; quindi al **confessionale**, luogo della misericordia del Padre di ogni consolazione; ed infine alle **campane**, richiamo della voce di Dio.

La celebrazione è proseguita poi, con largo coinvolgimento dei fedeli favorito dai canti della corale giovanile, intensificando i due momenti della preghiera di intercessione, per la Chiesa e tutte le componenti della parrocchia, e della presentazione di doni-simbolo delle persone e della nostra terra, che p. Gianpaolo ha accolto come offerta al Signore al fine della trasformazione nel suo Corpo e Sangue (il pane e il vino, la lampada della luce e l'olio della consolazione).

Vivo e gioioso il clima condiviso, fatto di raccoglimento e di fraternità. Si direbbe che, sulle linee tracciate dal vescovo Giancarlo, due siano state le indicazioni di fondo che



hanno fatto presa sui fedeli partecipi dell'evento.

Anzitutto la riscoperta della **figura del parroco**, designato dalla Chiesa di Dio per condurre e formare nella fede le tante persone a lui affidate. In tempi non facili come i nostri, segnati da una società liquida ed evolutiva, l'identità e missione del sacerdote è tutt'altro che scontata. Non a caso p. Giancarlo ha insistito, nella sua bella e toccante omelia, sul "ruolo di servizio" di un parroco, paragonandolo al "padrone della vigna" del Vangelo letto, che prima l'ha dissodata e sgombrata dai sassi, quindi l'ha piantata, l'ha circondata di siepe per difenderla dal male, vi ha scavato una buca per il torchio, vi ha costruito una torre. Insomma, c'ha messo tutto, specie i vitigni di "uva pregiata"!

Non le mancano che i frutti! Ora,

nella Mater Ecclesiae, in questi anni, con i tanti confratelli marianisti che si sono avvicendati, i "frutti dolci" non sono mancati, vale a dire le "perle" già delineate nella relazione fatta a seguito della recente Visita Pastorale: dai catechisti-genitori che accompagnano nella fede i loro figli, alle variegata attività degli organismi e dei gruppi parrocchiali, vivi nel condividere, a seconda dei carismi ricevuti, la preghiera, l'evangelizzazione e la carità.

"Tanti segni di siepi e di torri elevate" da cui partire, "tante strade aperte" da percorrere, tanti "processi" da promuovere più che spazi da possedere (papa Francesco)... in una "vigna scavata e curata", nonostante le mille difficoltà costituite dalle "rughe" e dai salti di qualità da compiere. P. Giancarlo ha poi evidenziato con entusiasmo il dato positivo e

ricco di opportunità, costituito dal nuovo edificio in costruzione posto accanto la chiesa, che sta per essere completato e che certamente contribuirà a facilitare l'opera di formazione dei giovani.

Ciò ha dato modo di riflettere, in particolare, sulla **funzione che spetta oggi alla parrocchia**, quale "fontana del villaggio" (s. Giovanni XXIII) cui tutti sono invitati ad attingere. Si tratta – ha precisato il nostro vescovo – di passare ad un "nuovo concetto di evangelizzazione": esso comporta "non solo l'invito ad andare in chiesa, con una *pastorale di conservazione*, ma l'invito ad incontrare CRISTO, in vari contesti, come suggerito dal Concilio Vaticano II, giungendo così ad una *pastorale missionaria*", ampia ed aperta, che sappia "racogliere e spaziare su tutto l'umano". Allora "la casa della parrocchia avrà le porte ben spalancate, per poter accogliere quel cuore grande di Dio, in Cristo, che ci vuole **'fratelli tutti'**". Tutti, come recita l'inizio della nuova enciclica firmata, proprio in giornata ad Assisi, da papa Francesco. Perché per un mondo che discrimina, facile alla cultura dell'indifferenza e dello scarto, è urgente che si prenda coscienza dell'immenso bisogno di fiducia e di speranza che prova l'umanità, e che la parrocchia, ogni parrocchia, diventi quella casa dove ci sentiamo "fratelli tutti"!

Da parte del nostro vescovo, s'è infine conclusa la celebrazione con l'invito di p. Gianpaolo alla sede presidenziale, segno della missione di "presiedere nella carità", ed il richiamo dell'immagine iniziale del gioco di squadra: "Non siamo isolati, ma stiamo insieme; giochiamo insieme e vinciamo insieme; questo significa vivere il Sinodo"!

Quindi ha fatto seguito l'intervento del superiore dei marianisti, fr. Davide Gozio, che, in qualità di "responsabile coinvolto in questa rivoluzione o novità" avvenuta alla Mater Ecclesiae, ha sollecitato un proficuo "spirito di collaborazione"; e, da ultimo, quello di p. Gianpaolo stesso, il quale, parlando delle "sfide" che lo attendono nel lavoro di squadra, richiedenti tempi di ascolto e di discernimento per il nuovo mandato, ne ha condensato i tratti proponendosi quali ideali da perseguire la **"comunità e comunione"**.

Parole importanti, che camminano attraverso l'uomo e portano a Dio, perché "chi dà all'uomo meno di Dio, dà troppo poco!" (papa Benedetto XVI).

Padre GIANPAOLO BOFFELLI della Società di Maria (Marianisti) è della classe 1962, bergamasco di origine, con studi classici alle spalle e formazione universitaria teologica e in scienze della formazione, suddivisa tra Milano e Roma.

Proviene dalla città eterna: questa è stata la sua sede fino all'altro giorno. In questo ultimo decennio oltre che occuparsi della scuola (sia a livello di insegnamento che di animazione spirituale nei vari ordini e gradi), ha dedicato le sue forze maggiori e migliori alla predicazione itinerante, ai corsi di formazione, all'accompagnamento vocazionale e alla direzione spirituale delle persone, di parrocchie e gruppi ecclesiali, oltre che di varie congregazioni religiose. È particolarmente interessato e versato alle aree della comunicazione e della relazione, attento alle tematiche e alle dinamiche per un'autentica visione e crescita umano-cristiana della persona, competente in e per l'area emotivo-affettiva.

Ha anche alle sue spalle un'esperienza come viceparroco in una parrocchia-santuario nella Diocesi di Vicenza (Scaldaferro) nel periodo del Giubileo del 2000 e di un biennio come parroco nella capitale.

Ha un "debole" per l'area vocazionale: è stato collaboratore dell'Ufficio Nazionale Vocazioni della Cei e per alcuni anni del Consiglio di Redazione della Rivista "Vocazioni". Ha steso gli esercizi spirituali per i giovani in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 2006 dal titolo "Motivi di Speranza" e ha sempre guidato gruppi nell'annuale seminario di studio sulla Direzione Spirituale che si tiene nella settimana immediatamente dopo la Pasqua.

Ha percorso in lungo e in largo la nostra penisola, conoscendo l'esperienza e il cammino (e quindi la ricchezza) di varie chiese, e si è trovato a compiere qualche "viaggio missionario" e a confrontarsi con la realtà ecclesiale estera e internazionale. Ha elaborato e proposto alcuni percorsi di crescita pratici e di riflessione che fondono le varie dimensioni (antropologica, biblica, spirituale), come "Perdonare ... per donarsi"; "Per uno stile di vita e di relazione all'insegna dell'accoglienza", "Attimi di eternità", "Zaccheo@gioiadiunicontro" e il "Discorso comunitario" ... per citarne alcuni tra i più significativi e apprezzati.

Linee guida, attese, prospettive in relazione al suo nuovo mandato.

Oltre che incominciare a calarsi e a conoscere la realtà della sua nuova comunità e della nostra terra e cultura d'accoglienza, oltre a comprendere il cammino che con impegno e creatività ha caratterizzato da sempre la sua parrocchia, oltre ad inserirsi e amare il percorso che la nostra chiesa diocesana sta portando avanti con il proprio Sinodo, ha intenzione di utilizzare la chiave dell'"ascolto".

Perché questa chiave? Perché ritiene che oggi tutti noi abbiamo bisogno non tanto di essere "sentiti" ma quanto di essere "ascoltati"; anzi abbiamo bisogno di divenire maggiormente capaci e di saperci mettere "in ascolto" di noi stessi ... prima di farlo con gli altri.

Ascolto di se stessi, della realtà, degli altri con realismo.

Ma anche ascolto (ed è il secondo dente della nostra "chiave") ... ascolto sapienziale della Parola di Dio, di quella Parola che ogni giorno il Signore ci dona attraverso il percorso della Liturgia della Parola.

Mantenere uniti e collegati questi due poli è questione vitale per ogni credente: fare in modo che la Parola parli alla vita e la vita interpellì la Parola, fare sì che la Parola sia luce alla vita di tutti i giorni, e la vita di tutti i giorni possa farsi lampada capace di accogliere e portare la Luce che promana dalla Parola. È la sfida e l'impegno primario, il focus e l'obiettivo del proprio cammino individuale e comunitario ... e di questo primo scorcio di ministero come pastore.



RESTAURO DELLA CATTEDRALE, CUORE RELIGIOSO DELLA CITTÀ

sac. Marco Filadelfi
viceparroco

Martedì 20 novembre 2018 intorno alle ore 10.30 risposi alla chiamata telefonica di alcuni operai che mi informavano della presenza di un avvallamento consistente sul tetto della navata centrale della Cattedrale. Le notizie che seguirono nel primo pomeriggio non furono meno preoccupanti, anzi.

Gli operai costatarono il cedimento di alcune "saette", elementi strutturali delle capriate in legno, che avrebbe portato al crollo di tutto il soffitto. Nella mente mi tornarono le immagini del crollo del tetto della Chiesa di San Giuseppe dei Falegnami a Roma, fatto accaduto qualche mese prima.

Quel terribile crollo non ebbe conseguenze di danni a persone per questione di qualche ora. Ringraziando Dio gli operai avvertirono tempestivamente ciò che casualmente avevano notato quel giorno lavorando dall'adiacente tetto del Teatro Savoia, impedendo così un disastro inimmaginabile. Una cosa fu chiara a don Michele Tartaglia e al sottoscritto dall'inizio: i lavori che si sarebbero dovuti effettuare erano di notevole entità tecnica ed economica, oltre che i tempi elevati per la realizzazione. Il primo passo da dover affrontare fu la causa dell'avvallamento. Dopo aver parlato con il Vescovo ed aver dato mandato ai tecnici, si capì che il problema era dovuto al deterioramento delle capriate innestate nei muri. Venne costituito un tavolo tecnico tra Arcidiocesi di Campobasso-Bojano e Parrocchia Santa Maria Maggiore nella Cattedrale di Campobasso per chiedere aiuto alla Soprintendenza dei Beni Culturali locale, per la messa in sicurezza dell'edificio per i mesi invernali che erano imminenti.

Il pericolo di crollo fu scampato grazie alla risposta immediata dell'ente pubblico con un intervento di 160.000,00 euro, ma era necessario proseguire con la progettazione e la realizzazione di una nuova copertura e di un nuovo



controsoffitto consono ad un edificio sacro come quello che è la Cattedrale. Furono i mesi più lunghi e più difficili per cercare i finanziamenti necessari e trovare la soluzione tecnica più confacente e al contempo la più dignitosa esteticamente. Emerse la difficoltà di una piccola comunità come la parrocchia della Cattedrale nel gestire ristrutturazioni di un edificio di culto esigente, che richiedeva lavori di così grande portata con poche risorse disponibili.

Oggi la Chiesa Cattolica in Italia dovrebbe porsi **una serie di interrogativi** sulla manutenzione straordinaria degli edifici di culto e sulla sensibilizzazione di queste problematiche, ai

fedeli che frequentano le nostre chiese. Perché? Molte sono state le persone che desideravano la realizzazione dei lavori in maniera celere ed immediata, ma molto pochi sono stati i fedeli che hanno contribuito economicamente. Anzi fece scalpore un articolo di un giornale locale che lamentava come il parroco, il viceparroco e il direttore del coro avessero chiesto un simbolico contributo ai coristi del venerdì santo per i lavori della Cattedrale, in occasione della famosa processione cittadina. Come se la Cattedrale di Campobasso non fosse della città ma dell'Isola di Pasqua. Andando oltre la polemica, esiste ancora la convinzione del cattolico comune che le chiese sono del "Va-





ticano” e che deve essere il “Vaticano” ad occuparsene. Le parrocchie devono affrontare con più chiarezza questo discorso con i propri fedeli, sfatando queste convinzioni che portano soltanto a delle pretese assurde e non ad una corresponsabilità dei beni culturali ecclesiastici.

Ritornando alla Cattedrale, come è

stato già detto nei mesi scorsi tramite la conferenza stampa indetta dall’Arcivescovo in piazza Pepe, i lavori per la realizzazione delle nuove capriate e del nuovo tetto è stato interamente finanziato dalla **Conferenza Episcopale Italiana**, fondi per l’edilizia di culto, attraverso l’8x1000 alla Chiesa Cattolica per la somma di euro **527.529,18**, mentre i lavori per

“I tempi della riapertura della Cattedrale sono, ancora incerti e non si possono fare previsioni a breve periodo, considerando anche il rallentamento dovuto al Covid-19 per i lavori già finanziati”

la realizzazione del nuovo controsoffitto verranno finanziati da un fondo straordinario della Regione Molise di euro **300.000,00**. Il tetto è quasi ultimato, con grande energia e efficacia, come si vede dalle foto. Il controsoffitto verrà realizzato nei mesi prossimi durante l’inverno, in quanto si lavorerà dall’interno. È ancora da definire la realizzazione di consolidamento dell’abside e i lavori di restauro del ciborio e dei portoni deteriorati, in quanto ancora in ricerca di finanziamenti adeguati.



I tempi della riapertura della Cattedrale sono, pertanto, ancora incerti e non si possono fare previsioni a breve periodo, considerando anche il rallentamento dovuto al Covid-19 per i lavori già finanziati. Il costo di tutti i lavori era preventivato all’inizio di euro 1.200.000,00 comprensivi anche degli affreschi. Attualmente si è speso o si spenderà nel breve tempo all’incirca euro 987.529,18 non comprensivo dei lavori dell’abside e del restauro degli affreschi. Pertanto, la spesa preventivata sarà superata nel definire i prossimi interventi necessari che ci auguriamo di poter compiere rapidamente.



Per tutto questo, è ora bello poter esprimere **il nostro grazie** a tutti coloro che sono stati impegnati per questo lungo e difficile restauro, dal Vescovo e dalla Diocesi tutta che ci è stata vicina sul piano dell’interessamento presso la CEI, ai nostri parroci don Michele e don Marco e collaboratori in cattedrale, alla ditta Iacobucci che con competenza sta realizzando il lavoro, alla Sovrintendenza che ha da subito contribuito con finanziamenti mirati per il primo intervento di messa in sicurezza, per poi ringraziare la Regione per quello che ci donerà nel ricupero artistico pregevole del controsoffitto. Tutti sono stati preziosi, tutti necessari per poter portare a termine, man mano un’opera così impegnativa.

MONDO ROM

ROMANIPEN

Butbaxttasastipen!
(Con tanta salute
e fortuna/felicità)

Da questo numero di ottobre Intra-Vedere ospita la rubrica "ROMANIPEN" a cura di Santino Spinelli, Docente universitario, Commendatore Ordine al merito della Repubblica Italiana, Rappresentante rom italiano alla Piattaforma di Bruxelles della Strategia Nazionale del Consiglio d'Europa, Ambasciatore dell'arte e della cultura romanì nel mondo, Membro della Romanì Union Internazionale, con sede a Riga (Lettonia), portavoce UCRI (Unione delle Comunità Romanès in Italia), Musicista di fama internazionale.

Santino Spinelli

Con il termine *romanipen* si indica l'identità e la cultura della popolazione romanì i cui membri sono dispregiativamente definiti dai gagé (non rom, termine altrettanto dispregiativo) come "zingari". Da ciò si evince che "zingari" e "gagé" sono vocaboli che sottendono un conflitto che andrebbe superato con la conoscenza e il dialogo.

La popolazione romanì è costituita da cinque gruppi principali che si autodefiniscono come: rom, sinti, kale, manouches e romanichals.

All'interno di ciascun gruppo ci sono tantissime e diversissime comunità che hanno stile e modelli di vita e culturali differenti. È una popolazione transnazionale che si presenta come un infinito antropologico ma nell'immaginario collettivo viene ridotto a stereotipo. I gruppi e le comunità traggono origine dalle regioni a Nord Ovest dell'India: Rajasthan, Valle del Sindh, UttarPradesh, Punjab. Per diversi motivi, ma soprattutto a causa delle deportazioni gaznavide dell'XI secolo, attraversarono la Persia, l'Armenia, l'Impero Bizantino prima di arrivare in Europa (XV secolo). Con le deportazioni degli Stati europei arrivarono nelle colonie dell'America del Nord e del Sud e in Australia.

La popolazione romanì parla la lingua romanì o romanès che è una lingua neo indiana che si è diramata in tantissimi dialetti, tanti quanti sono le comunità presenti in tutti i continenti con circa 22 milioni di persone. I diversi gruppi sono presenti in Europa con circa 12 milioni



di persone e in Italia con circa 180 mila individui. Di quest'ultimi almeno il 60% sono di cittadinanza italiana. Si dividono in circa 50/55mila rom di antico insediamento che popolano le regioni del Sud Italia e circa 50/55mila sinti di antico insediamento che popolano le regioni del Centro Nord Italia.

I rom italiani di antico insediamento arrivarono nel Regno di Napoli e nello Stato Pontificio tra la fine del XIV secolo e il XV secolo. I sinti italiani di antico insediamento arrivarono nel XV secolo; il primo documento del loro arrivo a Bologna risale al 22 luglio 1422. I rom e sinti italiani vivono in casa, i sinti circensi e giostrai vivono invece in comode roulotte o campers poiché seguono in maniera itinerante il loro lavoro. Circa 70mila rom sono arrivati in Italia recentemente a partire dagli anni Settanta ad ondate successive dai territori dell'ex-Jugoslavia, dalla Romania e ultimamente dalla Bulgaria. Sono i rom di recente immigrazione ad essere senza cittadinanza italiana e che vivono in condizioni difficili nei campi nomadi appositamente costruiti per loro. Sono luoghi di segregazione che non rispondono ad esigenze culturali o sociali ma sono ghetti ripugnanti che alimentano interessi particolari di chi gestisce queste pattumiere sociali come Mafia Capitale ha ampiamente dimostrato.

Un Paese civile non può e non deve tollerare forme di apartheid.

I gruppi romanès non sono nomadi per cultura come la disinformazione dilagante fa credere. Gli slogan romfobici non aiutano il processo di interazione e di inclusione ma nascondono interessi politici, mediatici, sociali ed economici di parte.

Molti rom e sinti italiani sono già inclusi (spesso relegati in quartieri ghetti) ma non sono né conosciuti né tantomeno rispettati a causa di diffidenza e pregiudizi. La realtà è mistificata e l'errore del singolo porta irrimediabilmente alla condanna di un'intera popolazione.

L'opinione pubblica sa poco o nulla della popolazione romanì. La *romanipen*, dunque è "nascosta" o "invisibile". Il termine contiene in sé tutti gli elementi essenziali del mondo romanò: *rom* è sostantivo e significa "uomo, essere umano"; è anche un etnonimo ovvero il modo in cui un popolo definisce se stesso; *romanì* è aggettivo femminile singolare e si declina in *romandò, romanè, romanìa*. Cardini essenziali della *romanipen* sono alcuni concetti basilari che riflettono una visuale di vita dualistica: il concetto di puro/im-puro, di onore/vergogna e di felicità/infelicità. Questi concetti contrapposti si collegano alle due entità spirituali *Devel* (Dio) e *Beng* (diavolo), alle forze del bene (*mistipen*) e del male (*nafel*) e alle due entità del destino *baxt* (fortuna, felicità) e *bibaxt* (sfortuna, infelicità) che intervengono a regolare, a disciplinare e a condizionare ogni aspetto dell'esistenza. Le norme morali tradizionali (*romanì kris*) e il galateo romanò sono scrupolosamente osservati all'interno di ciascuna comunità e garantiscono il rispetto, la cordialità, la convivialità, la solidarietà e l'ospitalità. La visione dualistica dell'universo si estende su ogni aspetto dell'esistenza romanì: dall'igiene personale al corpo umano, dalla preparazione dei cibi alla salute, dall'erboristeria alla magia. A presto e un saluto caloroso e fraterno in lingua romanì: *Butbaxttasastipen!*
Con tanta salute e fortuna/felicità.

IL PROGETTO MUNICIPALITY4ROMA

**Sandro Turcio, IRPPS-CNR,
(coordinatore scientifico)**

Da oltre un anno è in corso a Campobasso la realizzazione di un progetto europeo sulla comunità Rom, di cui è partner anche il Comune di Campobasso. L'Unione Europea sostiene l'inclusione sociale della popolazione romaní e finanzia lo svolgimento di azioni formative a supporto di tale obiettivo.

M4R – Campobasso, questo è l'acronimo del progetto, è disegnato sulla strategia europea 2011-2019, adottata in Italia dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri tramite l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) con il documento *“Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, dei Sintí e dei Caminanti 2012-2020”*.

L'UE sta cercando di risollevare la popolazione romaní, di darle un futuro diverso da quello che gli prospetta il lungo repertorio di stereotipi (zingari, nomadi, ecc.) e pregiudizi (rubano, rapiscono i bambini, non hanno voglia di lavorare, ecc.) che l'hanno relegata al ruolo di minoranza etnica più svantaggiata in Europa. Diverso perché si fonda sul dialogo interculturale, vuole l'incontro e non solo misure politiche, la co-progettazione e non la governamentalità che ha prodotto più problemi (i campi Rom, ad esempio) che soluzioni.

La popolazione Rom è un universo antropologico di etnie, di status giuridici e di condizioni vita. Negli oltre 22 milioni di Rom mondiali vi sono tante diversità ma anche tanti tratti identitari, culturali, comuni come la loro origine indiana. Molti di loro hanno una vita “normale”: sono inseriti nelle società dove vivono e nei luoghi in cui vivono, e tante volte – come accade anche in Italia – preferiscono nascondere la propria identità per non soffrire di presumibili discriminazioni. Vi è anche una *intelligenza romaní*: intellettuali, scrittori, musicisti, artisti, uomini e donne politiche. Sono Rom anche

Nell'ottica dell'interculturalità, il progetto si propone di colmare le distanze e di avviare un più proficuo dialogo sociale attraverso un intervento di valorizzazione delle diversità e allo stesso tempo di sensibilizzazione delle capacità inclusive e non discriminatorie del sistema sociale locale



molti campioni dello sport. E anche Santa Madre Teresa di Calcutta era una rom albanese.

Circa la metà dei 180 mila Rom presenti in Italia è composta da cittadini italiani, così come la piccola comunità di Campobasso che consta all'incirca di 250 persone i due terzi dei quali nati a Campobasso. Le origini della comunità risalgono alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso quando i primi nuclei si stabilirono tra Contrada Macchie e Via Sant'Antonio Abate.

Oggi sono presenti in molte aree della città (per lo più periferiche) in case di edilizia popolare, dove si trovano a convivere con non-rom che vivono situazioni disagiate come

le loro. Molte cose sono cambiate all'interno della comunità (attività economiche, grado di istruzione, rapporti patriarcali e endogamici), ma Città e Comunità continuano a vivere vite parallele, di reciproca indifferenza e di relativa marginalità sociale della seconda, mentre in realtà sono inevitabilmente intersecate. L'episodio drammatico del Covid-19, diffusosi esclusivamente tra la comunità Rom, illustra più di ogni altra cosa l'esistenza di questo parallelismo su cui il progetto è venuto concentrando la sua azione formativa e le sue attività.

Nell'ottica dell'interculturalità, il progetto si propone di colmare le distanze e di avviare un più proficuo

dialogo sociale attraverso un intervento di valorizzazione delle diversità e allo stesso tempo di sensibilizzazione delle capacità inclusive e non discriminatorie del sistema sociale locale. Su entrambi questi obiettivi si sono implementate le attività formative, attualmente in corso presso la sala Alphaville, e quelle comunicative e di disseminazione rivolte a tutta la cittadinanza, come la realizzazione di una mostra fotografica sul *samuradipen* (il genocidio nazi-fascista dei Rom) e sull'artigianato romanès e un convegno nazionale intitolato *“Molise, da terra di internamento a terra di integrazione”* in programma tra il 18 e il 22 gennaio 2021.

SORVEGLIARE E PUNIRE

La convivenza al tempo del Covid 19 Il funerale incriminato (uno o l'altro)

Enrico Mascilli Migliorini
(Ricercatore)

Il Sindaco Roberto Gravina ha più volte ribadito che quel che è successo il 30 aprile a Campobasso non ha nulla a che vedere con un funerale, intorno al quale le responsabilità si disperdono tra Questura, Prefettura e lo stesso Comune. La questione la riassume un avvocato di Campobasso in un post divenuto tanto virale da essere riportato dall'ANSA:

Il virus Covid-19 ha posto nuove sfide alla società fluida come oggi la conosciamo, soprattutto ci ha resi più soli e bisognosi di affetti. Tutti hanno sperimentato la paura della morte, se non la vicinanza della morte stessa, forse per primi proprio i Rom di Campobasso

"Si poteva prevedere che la comunità Rom partecipasse numerosa al funerale e che si creassero pericolose concentrazioni di persone prima, durante e dopo le esequie? Si potevano prevenire queste situazioni onde evitare il rischio di contaminazione? L'accertamento della colpa, negligenza, imprudenza ed imperizia, si attua proprio attraverso i criteri della prevedibilità e prevenibilità dell'evento. Le leggi e i decreti quando si fanno vanno rispettati e se qualcuno non li rispetta va punito."

Sorvegliare e punire, con queste parole Michel Foucault riassume l'atteggiamento del nascente stato moderno verso i cittadini, e i Rom a Campobasso sono stati sorvegliati più degli altri, date le circostanze. Ma nel mirino è andata a finire tutta la comunità, pure quelli che non hanno potuto salutare i parenti. Così,



ancora, si usano i rom, anzi, "gli zingari", come capro espiatorio per piccole scaramucce politiche tutte interne a partiti ed organi di potere. Sono un pretesto per parlare d'altro, di quanto sia più o meno bravo, più o meno lungimirante, questo o quel sindaco (si veda il caso Casamonica-Marino per Roma).

Le azioni sono però il risultato di abitudini. Gli atteggiamenti che non corrispondono alla normalità dei doveri civici derivano, probabilmente, non da una supposta tendenza alla devianza sociale, ma da una anomalia nei diritti, che la comunità rom ha imparato ad affrontare quotidianamente con diffidenza e fastidio. Sono italiani da sempre, ma italiani con peculiarità che non sono mai state considerate se non come svantaggi - e con questa frase non si sta affatto difendendo quei rom che hanno celebrato il funerale. Ma il rispetto per i morti (mulé) e la relazione tra vivi e morti (mulani) toccano le radici identitarie della cultura romanès. Il rom, infatti, vive il mondo in maniera dualistica e, se qualcosa non è bianco è nero, se non è puro è impuro e se non ci si presenta al funerale di un "cumpare" si è macchiati di vergogna, l'opposto di orgoglio.

Non deve stupire quanto è accaduto

perché questi sono di regola i risultati che si ottengono quando si lasciano le minoranze isolate e le si inserisce nel tessuto sociale accogliente solo con pratiche di assimilazione che stimolano l'emulazione del vincente.

Il virus Covid-19 ha posto nuove sfide alla società fluida come oggi la conosciamo, soprattutto ci ha resi più soli e bisognosi di affetti.

Tutti hanno sperimentato la paura della morte, se non la vicinanza della morte stessa, forse per primi proprio i Rom di Campobasso.

Questo mi riporta alla mente una triste poesia, "La pace di un Rom":

*Una misera croce
su un cumulo di terra.
Sotto questo cumulo
giacciono quattro ossa
che appartenevano alla vita
di uno zingaro
tanto umiliato e disprezzato.
Adesso è in pace.*

*Accanto allo zingaro
una lapide del gagio (il non rom);
ben presto il gagio
disse allo zingaro: "Chi sei?"
"Sono un rom" egli rispose,
"Qui ho trovato la pace!"
"Vattene via zingaro,
ho vergogna di star vicino a te!"
Vattene via zingaro,
ho vergogna di star vicino a te!*

IL GIARDINO INTERIORE

Il percorso è obbligatorio per chi come me ha vagato nell'oscurità, pagando con me stesso il possesso delle cose, le certezze vane e vuote di una vita sciupata, proiettata nel male, e regolata dalla legge della strada. Sto tornando indietro per cercare la mia oasi felice, sto riempiendo il vuoto del tempo guardando bene dentro di me, sto coltivando un giardino interiore che sarà l'arcobaleno e la forza per vivere, non importa dopo, quale ruolo nella vita avrò ricco, povero è lo stesso.

Sarà dura ricominciare e non nego di aver paura del domani, l'importante è rimettermi sulla retta via, ritrovare la Libertà di quand'ero bambino e non perdermi mai più, perché l'unica ricchezza nella vita, è la vita stessa, fatta di un abbraccio, una pacca sulla spalla, una carezza, un bacio, un sorriso, un bel tramonto, una passeggiata spensierata con un amico, un familiare senza guardarmi intorno. Addormentarmi e risvegliarmi nel letto di casa mia e non trovarmi in quattro mura fredde di una cella, dove non c'è tramonto, e i sorrisi sono mascherati da malinconia e tristezza, l'amicizia spesso è fatta di convenienza, dove ti è negato di regalare l'ultimo abbraccio, una carezza, un bacio ad una persona cara che lascia questo mondo, dove non c'è nessuno che colmi le tue angosce, e che per orgoglio o per non essere giudicato nascondi e fatichi ad esternare i sentimenti e le paure.

Oggi sto pagando (come è giusto che sia), oggi mi sento diverso da ieri, oggi ogni istante della mia vita farò in modo che sarà una pagina bianca da riscrivere, non una pagina fatta di articoli giudiziari, imputazioni, ma di pagine dai colori puliti.

In ognuno di noi dal passato deviato alberga un demone che ogni tanto esce fuori, il demone che è in me ho imparato a gestirlo e spero un giorno non lontano di scacciarlo via.

Il percorso è lungo e faticoso con insidie, buche e barriere fatte di pregiudizi, ma un viaggio lungo inizia sempre con piccoli passi, ed io già mi son messo sulla strada.

F.V.



ASSOCIAZIONI

UNITALISI: ACCANTO A TE

La condivisione, in una serie di progetti per migliorare la vita di chi ha più bisogno

a cura dell'UNITALISI

La nostra Associazione non poteva rimanere indifferente ad una delle emergenze che colpisce, sempre più frequentemente, le famiglie con persone con disabilità portandole a pensare al "dopo", a cosa accadrà quando il nucleo familiare d'origine non ci sarà più.

L'UNITALISI, grazie al grande cuore dei propri volontari, ha potuto dare a queste persone una casa ed un futuro ricreando, nelle proprie strutture, un clima familiare fatto di quotidianità e soprattutto di accoglienza e attenzione. Da questa vocazione a condividere il cammino di chi è in difficoltà sono nate la Comunità alloggio "Cassiopea", gestita dalla Cooperativa Cassiopea di Pisa, e la Comunità socio-riabilitativa "Monsignor Frezza" gestita dalla Fondazione Lamacchia Onlus di Barletta.

CASE VACANZA

In tutta Italia l'UNITALISI organizza soggiorni estivi e invernali con le persone diversamente abili ed anziane offrendo la possibilità di trascorrere vacanze senza barriere. In Sardegna a Isola Rossa, in Liguria a Borghetto Santo Spirito, nelle Marche a Ferrà di Montemonaco, ed in Puglia a Corato ci sono le nostre case.

PROGETTO DEI PICCOLI

L'Unitalsi sostiene le famiglie con bambini malati costrette a lasciare i luoghi di residenza per farli curare in un centro specializzato. Dal 2002 offriamo alle famiglie assistenza e ospitalità gratuita in quelle città dove sono presenti i centri ospedalieri di eccellenza nella cura delle malattie pediatriche. Nelle città di Roma, Genova, Padova e Perugia, l'UNITALISI dona ospitalità nelle proprie case di accoglienza. Nelle città Firenze, Napoli, Bologna, Torino, Milano e Palermo, invece, la nostra Associazione offre assistenza e accompagnamento alle famiglie per sentirsi meno sole nell'affrontare momenti difficili.

Per info progettodeipiccoli@unitalsi.it

COMUNITÀ PER MINORI

I bisogni che la nostra Associazione

U.N.I.T.A.L.S.I.
 UNIONE NAZIONALE ITALIANA
 TRASPORTO AMMALATI A LOURDES
 E SANTUARI INTERNAZIONALI
 TRENI BIANCHI E NON SOLO...

**ogni giorno
 prendiamo per mano
 chi ha bisogno**



cerca di colmare quando si occupa di minori, sono essenzialmente due: l'estrema solitudine dei bimbi e la delicatezza della ricostruzione del rapporto mamma-figlio, pilastro di una società consapevole. I volontari dell'UNITALSI sono impegnati presso la "Casa di Gigi", che è una comunità educativa per bambini soli ad Ascoli Piceno, gestita in collaborazione con la Cooperativa sociale Aquero e a Barletta presso la un gruppo appartamento per gestanti e donne con figli a carico che si trova accanto alla Fondazione Lamacchia.

ONLUS

Recupero Scolastico e ricreazione per bambini con problemi di apprendimento. Nelle sedi UNITALSI è offerto gratuitamente il supporto post scolastico a tutti i bambini che hanno difficoltà di apprendimento. Anche questa attività è svolta con l'aiuto di tanti

da tragedie, calamità naturali e povertà. Grazie alle offerte raccolte il nostro aiuto ha già raggiunto la Terra Santa (a Betlemme dove i volontari unitalsiani, in collaborazione con le Suore del Verbo Incarnato, contribuiscono con il loro servizio al sostegno della casa Hogar Niño Dios che accoglie bambini disabili e abbandonati) e altre terre lontane: Iraq, Romania, Congo, India, Costa d'Avorio, Perù e Rwanda. Tuttavia, ogni giorno nuove popolazioni chiedono aiuto e numerosi sono ancora i luoghi in cui intervenire.

SERVIZIO CIVILE

Fedele alla propria vocazione di Associazione attenta alla crescita spirituale ed umana delle nuove generazioni, l'UNITALSI, dal 2003, attua progetti di Servizio Civile Nazionale sia in Italia che all'estero. L'obiettivo insito nell'esperienza è contribuire



giovani del Servizio Civile Universale.

CUORE DI LATTE

È il cuore missionario dell'UNITALSI! È la campagna di raccolta fondi che ci permette di essere vicini alle popolazioni del terzo mondo colpite

alla costruzione di un progetto di vita per i ragazzi e le ragazze che decidono così per loro continue occasioni di formazione alla solidarietà attraverso la conoscenza delle nostre attività e del nostro carisma associativo.

Questi progetti sono molto importanti per la nostra Associazione perché testimoniano la cura che l'UNITALSI ha per le generazioni future.

PROTEZIONE CIVILE

Dal dicembre 2004 l'UNITALSI fa parte del Servizio Nazionale di Protezione Civile in quanto Associazione che, per la propria natura, è stata inserita a livello nazionale nella funzione di assistenza socio-sanitaria e chiamata a svolgere questo servizio al bisogno. Tale impegno si concretizza in accoglienza, servizio e vicinanza alle persone in difficoltà nelle situazioni di emergenza. I volontari dell'UNITALSI che aderiscono al Settore Unitalsi Protezione Civile sono opportunamente formati sia attraverso lezioni teoriche sia con esercitazioni pratiche.

BOTTEGHE DIVERSE

Grazie alla realizzazione di 14 Botteghe, sparse su tutto il territorio italiano,, persone con disabilità hanno la possibilità di esprimere il loro talento con la creazione di pregevoli manufatti espressione della loro abilità. Grazie alle competenze dei Volontari UNITALSI e a maestri artigiani, i Laboratori creativi hanno acquisito diverse tecniche di produzione (grafica pubblicitaria, cucito, ceramica, lavorazione della carta ecc.). L'obiettivo finale è di creare tra i partecipanti al progetto un processo d'integrazione che rafforzerà l'autostima per il raggiungimento di una maggiore autonomia.

TRASPORTO DELLE PERSONE MALATE E CON DISABILITÀ

Ogni sottosezione, specie dove sono attivi i progetti di Servizio Civile, garantisce il Servizio di accompagnamento dei soci nei luoghi di interesse, quali Chiese, Ospedali, Uffici Pubblici, Cliniche riabilitative, ecc. Facilitato dall'utilizzo di mezzi attrezzati il viaggio diventa occasione di incontro e socializzazione creando legami destinati a rinsaldarsi nella vita di tutti i giorni.

OPERATORI SANITARI

L'impegno degli Operatori Sanitari unisce il valore della conoscenza scientifica alla generosità gratuita e di fede che anima ogni volontario. Accudire i malati durante i pellegrinaggi e in tutte le attività associative, formare i volontari per garantire soccorso in caso di necessità è lo scopo principale di ogni Operatore Sanitario.

DOMENICO FRATIANNI L'ARTISTA "GENTLEMAN"



Domenico Fratianni con la figlia Annalisa

Michele D'Alessandro

Il coronavirus probabilmente era in agguato, ma la scomparsa di Domenico Fratianni, avvenuta l'anno scorso, non ha nulla a che vedere con il mostro che ha mietuto e continua a mietere vittime in ogni angolo del pianeta.

Era l'otto luglio di una bella giornata estiva, e quindi il Covid non aveva ancora fatto la sua nefasta apparizione, allorquando nella città capoluogo di regione rimbalzò, diffondendosi in un baleno tra la popolazione, la dolorosa notizia della morte di uno degli artisti più brillanti della nostra realtà territoriale.

Una morte avvenuta sul campo, perchè Domenico era impegnato in una straordinaria avventura professionale a Matera, designata città mondiale della cultura dell'anno, con una sua

“Marito premuroso, padre accorto e protettivo, Domenico, non ha mai avuto una uscita fuori le righe, manifestando un equilibrio e una correttezza fuori dal comune”

mostra personale “Le voci di dentro”, fortemente voluta dagli organizzatori nell'ambito dei numerosi eventi prodotti in terra lucana a seguito dell'eccezionale riconoscimento.

Un coronamento, all'età di ottantuno anni, di una carriera fatta di autentici successi e soddisfazioni, unanimemente decretati, in ogni contesto te-

matico e logistico.

Insomma la classica ciliegina sulla torta di un percorso artistico sviluppatosi in tutto il pianeta, con intelligenza, competenza, applicazione, preparazione e spirito di sacrificio.

Aveva appena avuto il tempo di promuovere la inaugurazione della meravigliosa iniziativa, che un malore lo ha irrimediabilmente costretto al ricovero in ospedale presso il centro conosciutissimo in tutto il mondo per i suoi “sassi”.

La sua gioia, la sua fierezza, per essere stato interpellato per la particolare circostanza in Basilicata, non le aveva tenute nascoste, ma le esibiva come fiore all'occhiello di una favolosa carriera artistica, che pure ha avuto momenti esaltanti, di grande spessore. Nonostante gli sforzi prodotti dai sanitari, che hanno fatto di tutto per rimmetterlo in sesto, sorella morte

non lo ha risparmiato e lo ha consegnato alla gloria del cielo, sottraendolo all'affetto dei familiari in primis e di quanti, e sono stati tantissimi, lo hanno stimato come compositore di stupende realizzazioni non solo pittoriche. Pittore, incisore, scultore, ha fatto parlare di sé solo in termini positivi, testimoniando una dedizione unica alla famiglia e al lavoro, le sole due passioni che l'hanno animato nel suo sentiero esistenziale, oltre ad una viscerale simpatia per il mondo dello sport in generale e del calcio in particolare.

In questo ultimo settore non s'è tirato mai indietro allorché c'è stato da imbastire e confezionare una copertina per le iniziative editoriali proliferate in gran numero a Campobasso, e non solo, in maniera particolare nel periodo aureo del pallone, coinciso con la promozione tra i cadetti, nella seconda serie nazionale, della squadra dai colori rossoblù, allenata da Antonio Pasinato.

Ma sarebbe riduttivo parlare di Domenico Fratianni solo in termini di amore per la sua attività lavorativa e per le sue apprezzatissime performance: è stato, principalmente, una persona perbene, un uomo degno di ogni considerazione.

Originario di Montagano, a un tiro di schioppo dal capoluogo di regione, ha vissuto praticamente sempre a Campobasso, che l'ha adottato a tutto tondo, facendone uno dei suoi figli più illustri per le espressioni artistiche che è riuscito a progettare e per la sua infinità bontà e umanità.

Nei momenti di relax che si concedeva

“Originario di Montagano, a un tiro di schioppo dal capoluogo di regione, ha vissuto praticamente sempre a Campobasso, che l'ha adottato a tutto tondo, facendone uno dei suoi figli più illustri per le espressioni artistiche che è riuscito a progettare e per la sua infinità bontà e umanità”

nello scorrere della giornata per staccare la spina dal suo adorato impegno quotidiano, nel quale sfoderava tutta la sua creatività, non era raro incrociarlo per il corso Vittorio Emanuele lungo il quale si incamminava dopo aver fatto una piccola sosta di saluto alla sorella Natella nella sua avvitissima attività dinanzi a palazzo Magno, sede della Provincia.

Con un abbigliamento sempre impeccabile in cui faceva bella mostra di sé l'inseparabile “papillon”, lungo il viale dello “struscio” con il suo sorriso sempre presente, dispensava convinti ossequi a tutti, senza distinzioni di colore, di razza o di ceto sociale. Un “gentleman” d'altri tempi, si direbbe, simpatico e ben visto proprio da tutti. Le sue eccezionali opere sono sparse davvero in ogni dove, in ogni latitudine.

In termini di promozione della terra natia ha dato davvero tanto, non risparmiandosi mai e mostrando sempre il suo orgoglio per un territorio piccolo, ma ricco di genuini valori, che ha inculcato principalmente ai suoi due figli, Annalisa e Gerardo.

Ha lavorato molto fuori dalle mura del Molise, come affermato, facendo opera di promozione e portando ovunque in alto il nome della sua regione per la quale, tra i propri confini, non ha risparmiato il suo profondo impegno.

Basti pensare alla sua grande, magnifica, idea di confezionare un progetto culturale, la “Biennale dell'incisione italiana contemporanea – città di Campobasso”, di cui è stato direttore artistico, tra la fine del secondo millennio e l'inizio del terzo. E' stato un suo grande pallino e, grazie anche all'apporto dell'amministrazione comunale del capoluogo, e al sostegno dell'Associazione degli Incisori veneti, con la quale Fratianni ha collaborato per oltre mezzo secolo, il suo desiderio si è tramutato in realtà, lasciando la proposta come manifestazione di cartello nel calendario delle rassegne culturali della città.

Una vita lavorativa sviluppatasi con cadenze costanti, con conquiste programmate, con ambizioni inseguite sempre con moderazione, qualità quest'ultima riconosciuta agli umili. Il carisma del personaggio, la sua bravura, il suo inconfondibile stile, hanno fatto sì che da ogni angolo del pianeta gli giungessero richieste e inviti di esposizione dei propri lavori, o meglio, capolavori (Rassegna personale presso la Galleria Remo Croce a Roma, Palais des Congrès d'Aix en Provence, Istituto spagnolo di Cultura “Cervantes”, studio Canova, tanto per citarne alcune).

La documentazione relativa alla sua attività è inserita nell'archivio bioiconografico della Galleria Nazionale d'Arte moderna contemporanea di Roma e nell'archivio per l'Arte Italiana del Novecento di Firenze.

Marito premuroso, padre accorto e protettivo, Domenico, non ha mai avuto una uscita fuori le righe, manifestando un equilibrio e una correttezza fuori dal comune.

Doti che gli sono state ampiamente riconosciute ovunque ha avuto la gioia di cimentarsi per mettere in campo tutta la sua maestria.

Al momento, per ricordarlo, gli è stata intitolata la sala esposizione del glorioso Circolo Sannitico, ove tante volte ha messo in evidenza le sue magnifiche opere d'arte.



RUSCETTA: “IL NOSTRO TARLO? IL DISAGIO GIOVANILE”

Il primo cittadino del centro bifernino, eletto lo scorso mese, pensa al lavoro da promuovere per la propria comunità attraverso gli strumenti offerti dalla progettualità europea

Michele d'Alessandro

Con i suoi ottomila abitanti è stato il centro demograficamente più grande che ha chiamato a raccolta i propri cittadini per eleggere il nuovo sindaco e la nuova amministrazione comunale nella tornata elettorale del 19 e 20 settembre scorsi.

Bojano, ridente cittadina alle falde del Matese, era governata da un commissario prefettizio dal settembre dello scorso anno allorché il primo cittadino, Marco Di Biase, al vertice del Comune dal 2016, con le sue dimissioni, di fatto, ha provocato lo scioglimento del Consiglio. Dopo il doppio mandato portato a termine da Antonio Silvestri, quindi, il centro bifernino ha dovuto subire una in-

“Dobbiamo affrontare la problematica con tutte le energie a nostra disposizione, collaborando, in primis, con tutte le istituzioni interessate all'aspetto. La tutela e la salvaguardia del territorio, la quiete sociale, che devono essere cardini delle nostre progettazioni, passano anche e soprattutto attraverso il tentativo di eliminare la sofferenza e gli stenti dei giovani”.

terruzione diretta dell'amministrazione civica con lo stop di Di Biase e programmare il ritorno alle urne. Ritorno alle urne che c'è stato giusto un anno dopo l'inizio della gestione commissariale e che ha visto pre-



miare il raggruppamento “Benvenuta Bojano” che ha fatto capo a Carmine Ruscetta che l'ha spuntata per “distacco” su Mariacristina Spina “Bojano civica”, perdente, anche contro i pronostici.

Preside in pensione, 70 anni il prossimo sette dicembre, il neo timoniere di palazzo Colagrosso, unitamente agli altri colleghi d'avventura, s'è insediato l'otto ottobre.

E così la comunità tutta può ora contare su una conduzione di governo, frutto di una scelta popolare che dal punto di vista numerico non ha lasciato ombre. La pur valida Spina (figlia di Armando, compianto factotum della straordinaria corsa

podistica “La Matesina” che per tantissimi anni si è segnalata come una delle più appetite a livello nazionale) accreditata di simpatie e consensi, purtroppo, ha dovuto incassare un secondo posto a dispetto anche dei favori di cui pure godeva alla vigilia. Sposato, padre di due figli, un maschio ed una femmina, il neo primo cittadino ha al suo attivo un paio di precedenti esperienze amministrative verso la fine degli anni ottanta, una in maggioranza e l'altra all'opposizione: **“erano altri tempi, altri contesti, non è possibile stilare un parallelo”.**

Ma cosa l'ha spinto a tornare in campo?

“Per la tematica droga plaudiamo alle iniziative del nostro concittadino D’Angelo volte ad arginare un fenomeno abbastanza preoccupante e ringraziamo le forze dell’ordine, alle quali assicuriamo la nostra piena collaborazione, per il costante impegno”



“La richiesta pervenutami dai cittadini comuni e esponenti del mondo dell’associazionismo, specie quello del volontariato. Sono stati loro a darmi la carica giusta per cimentarmi in una competizione volta a promuovere il benessere di tutti”.

Lo spirito che l’ha animata maggiormente?

“Quello di amministrare il Comune per farlo tornare ai fasti di un tempo. E’ l’impegno che ho assunto unitamente ad un gruppo coeso, valido, con il quale abbiamo messo in piedi un programma semplice ma allo stesso tempo rispondente alle aspettative della cittadinanza. Vogliamo energicamente lottare per ridare dignità al paese e farlo tornare a rivivere come ai bei tempi quando Bojano rappresentava convintamente il fulcro del territorio matesino”.

Vittoria a sorpresa?

“No, eravamo fiduciosi io e i miei compagni di squadra, con i quali abbiamo confezionato un blocco granitico. Nessuna certezza di spuntarla, ma consapevoli di avere le stesse possibilità dell’altra lista e con la ferma convinzione che in ogni caso i cittadini avrebbero valutato seriamente le due proposte

sul piatto della bilancia. Non ci siamo mai illusi e solo a spoglio concluso abbiamo assaporato la gioia di avercela fatta. Ringraziamo di cuore tutti per aver evidentemente gradita e preferita la nostra proposta, ritenendola più valida rispetto a quella concorrente”.

Vi siete assunti una bella responsabilità. Su cosa farete leva per accattivervi le simpatie e i consensi dei bojanesi?

“Abbiamo detto sin dall’inizio di voler partire dalle piccole cose. Tornare a far rivivere Bojano e proiettarci in una nuova dimensione

progettuale, intercettando principalmente, il più possibile, le opportunità offerteci dalla Regione, dallo Stato e dalla Comunità Europea”.

Esplicitiamo meglio il concetto di piccole cose...

“Sicuramente quelle che hanno a che fare con la quotidianità. L’illuminazione, la viabilità, i rifiuti, l’acqua, etc.. Eppoi il pilastro intorno al quale avvolgere tutte le situazioni utili a creare l’occupazione: il lavoro. Certo il Comune non produce posti di lavoro, ma può attivarsi con le varie opportunità regionali, nazionali ed europee, a favorire le condizioni per dare uno sbocco alla forte fame che c’è in questo campo, specie da parte dei giovani”.

A proposito di giovani, il Papa ha detto che senza lavoro non c’è dignità...

“E come dargli torto. Non solo non c’è dignità, ma c’è il viatico che porta al disagio. Ecco il sentiero del <disagio giovanile> è quello che intendiamo combattere con tutte le nostre forze nella nostra comunità”.

Bojano, di recente, è stato anche al centro di una vasta operazione anti-droga, disposta dalla Procura della Repubblica di Campobasso, retta tra l’altro, da un bojanese di nascita, Nicola D’Angelo.



“Ed è anche per questo che dobbiamo impegnarci fortemente, dare tutto noi stessi, io la mia compagine e tutti coloro che vogliono unirsi a noi, per dare segnali confortanti per fronteggiare il disagio dei giovani. Dobbiamo affrontare la problematica con tutte le energie a nostra disposizione, collaborando, in primis, con tutte le istituzioni interessate all’aspetto. La tutela e la salvaguardia del territorio, la quiete sociale, che devono essere cardini delle nostre progettazioni, passano anche e soprattutto attraverso il tentativo di eliminare la sofferenza e gli stenti dei giovani. Per la tematica droga plaudiamo alle iniziative del nostro concittadino D’Angelo volte ad arginare un fenomeno abbastanza preoccupante e ringraziamo le forze dell’ordine, alle quali assicuriamo la nostra piena collaborazione, per il costante impegno”.

In quale settore sentite di rivolgere particolari cure?

“Nella progettualità europea, nella determinazione che si possono realizzare importanti iniziative a favore della collettività e del territorio con gli strumenti forniti dall’apposito organismo comunitario”.

Il rapporto con la minoranza, come intendete svilupparlo?

“Nel pieno rispetto dei ruoli, siamo disponibili ad accogliere consigli e suggerimenti, se orientati alla crescita e allo sviluppo non solo di Bojano, ma di tutta l’area”.

I primi passi?

“Siamo tutti nuovi, abbiamo bisogno di fare una attenta analisi complessiva della situazione”.

Il rapporto con la Chiesa?

“Di piena collaborazione, vicini, anche qui, nel totale rispetto dei ruoli”.

PASTORALE DIOCESANA

OTTOBRE MISSIONARIO

È la sfida del nuovo Dipartimento creato nella Pontificia Accademia Mariana Internazionale (PAMI)

a cura del Centro Diocesano Missionario

Ottobre è il mese dedicato alla preghiera e alla sensibilizzazione missionaria.

Pregare (dialogando con Dio –Padre), pregare la Liturgia delle Ore, celebrare l'Eucaristia servono a favorire l'apertura dei cuori all'azione dello Spirito

siamo disponibili a condividerla nelle relazioni quotidiane, negli impegni educativi e di solidarietà fino alla disponibilità missionaria "ad gentes" in Italia, collaborando con le Chiese, fino a partire per terre lontane?

Il Centro Missionario Diocesano anche quest'anno ha organizzato con entusiasmo la veglia missionaria il 18 Ottobre nella chiesa di S. Giuseppe ar-

nella vita di ognuno, nello stile della comunità: prendersi cura del corpo e del cuore dell'altro.... perché la sua povertà fisica o morale ci interpella all'aiuto; dialogare con l'altro perché i cuori di ciascuno si aprano con chiarezza, mitezza, fiducia e prudenza e ne consegua un arricchimento reciproco; perdonare, chiedendo aiuto al Signore, per ri-cominciare un rap-



“Preghiamo perché la nostra fede non sia vissuta in modo piatto e abitudinario ma con visibili concretizzazioni nella vita di ognuno, nello stile della comunità”

del Signore che sollecita a contemplare il Padre comune, a accogliere tutti e ciascuno in nome di Dio, a amarci come veri fratelli.

La Chiesa esiste e è "missionaria" proprio per testimoniare e ricordare questo stile. Noi credenti e battezzati siamo chiamati ad alimentare la vocazione missionaria che non è eroismo di alcuni ma il riflesso della fede in un Dio, padre di ogni uomo e donna, che chiama tutti e ciascuno all'incontro della vita piena, senza barriere di nazione, cultura, condizione sociale. Il mese missionario provoca noi cristiani a verificare quanto "ci teniamo" alla fede.... E' il tesoro più prezioso della nostra vita? Quanto

tigiano in Campobasso, col desiderio di affidare al Signore tutta la diocesi di Campobasso-Bojano affinché viva la sua missionarietà non con spirito di conquista ma partendo dal riconoscere il bene iniziato... nel corso della storia... dallo Spirito di Dio nei cuori dell'umanità. Dio è partito prima di noi, ama le persone più e meglio di noi... il suo esempio e solo il suo esempio deve guidarci e accostarci a persone da accogliere, da "contagiare" alla fede, a situazioni in cui è difficile irradiare il Vangelo di Gesù, a ostilità preconcette.

Preghiamo perché la nostra fede non sia vissuta in modo piatto e abitudinario ma con visibili concretizzazioni

porto, guardando con serenità e gioia al futuro; accogliere l'altro, anche il diverso, con animo disponibile e premuroso, facendogli spazio nella nostra vita, reprimendo l'egoismo che c'è in noi; essere positivi, apprezzando il bene che c'è intorno a noi, nelle persone che incontriamo....

P.S. Il CMD ha a cuore anche le necessità materiali di altre Diocesi in difficoltà...da diversi anni cura il gemellaggio con la diocesi di Gorè nel Ciad. Quest'anno in quaresima ha ampliato l'aiuto anche alla Diocesi di Aleppo in Siria ma il Covid-19 ha reso difficile il proseguo dell'iniziativa.

PROGETTO TUMARANKE' DOCUMENTARIO PER CONOSCERE DA VICINO I GIOVANI MIGRANTI



a cura di Michele Novelli

Tumaranké è una parola della lingua bambara che definisce “chi si mette in viaggio alla ricerca di un futuro migliore”.

I giovani “viaggiatori” sono i protagonisti di questo documentario che ha coinvolto un gruppo di 40 minori stranieri non accompagnati in un workshop di educazione all’immagine e filmmaking. Sono minori, sono soli e arrivati da poco in Italia.

Tumaranké nasce da un percorso durato 11 mesi, per sensibilizzare e stimolare il loro sguardo sulla realtà e imparare a esprimersi utilizzando in modo più consapevole lo strumento che ognuno di loro ha in tasca, lo smartphone.

Ne esce uno spaccato della loro vita in Italia, la comunità dove risiedono, le nuove amicizie, i sogni, le fragilità,

i momenti di solitudine, e poi l’inserimento in un nuovo paese dove giorno dopo giorno, mentre imparano una lingua, scoprono e ci fanno scoprire una cultura dell’inclusione possibile, gettando così le fondamenta per un futuro comune.

Il documentario, un film corale realizzato dal progetto Re-future, un workshop di educazione all’immagine e visual storytelling della durata di un anno, rivolto ai migranti minori non accompagnati residenti a Siracusa, montato a partire dai quasi 1.000 video realizzati dai ragazzi, con il loro stesso smartphone.

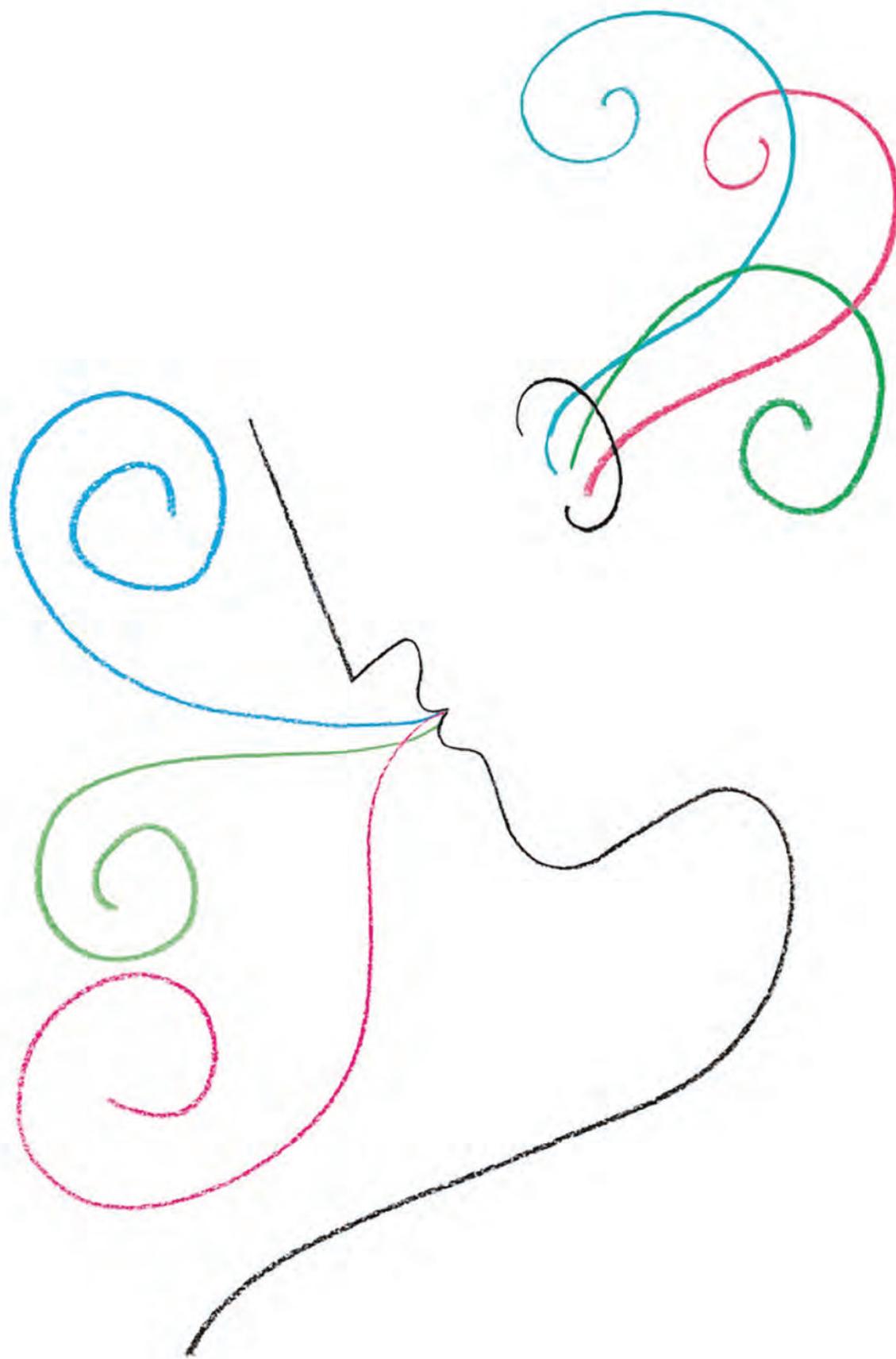
Marta Tagliavia e Camilla Paternò hanno coordinato la post produzione.

Il documentario ci fa conoscere più da vicino chi sono i giovani migranti che arrivano in Europa e che cosa vivono quotidianamente attraverso il loro personalissimo punto di vista.

Un diario intimo e sorprendente che trasforma l’inedito obiettivo in uno strumento per mettersi in gioco in prima persona, per raccontare e condividere un’esperienza. Ma non solo. Perché ad emergere è anche uno spaccato della nostra società contemporanea vista attraverso i loro occhi. Un modo per riflettere anche sui punti di forza e le criticità del complesso sistema europeo dell’accoglienza.

Il progetto Tumaranké ha avuto il supporto del fondo Creative Europe dell’Unione Europea, è realizzato attraverso la partnership di diverse realtà produttive europee tra Francia, Svezia e Turchia, ed è stato realizzato con la collaborazione della Associazione Accoglierete di Siracusa, di Pianoterra Onlus, dell’associazione Off e dell’Università Telematica Uninettuno.

(da Internet: <http://www.dugong.it/project/tumaranke>)



**SOLO CHI SA ASCOLTARE SA ANCHE PREGARE.
SOLO LA VOCE DEI POVERI ASCOLTATA
RENDE VERA LA NOSTRA PREGHIERA**